



Professione DOCENTE

anno XXXVII 4
Settembre 2026

SCUOLA

**LE CONTINUE VIOLAZIONI
CONTRATTUALI UN ATTACCO
ALLA PROFESSIONE DOCENTE**

Vito Carlo Castellana

CONOSCERE, APPLICARE, CRITICARE

Patrizia Basili
Giovanni Carosotti
Simone Craparo
Gianluigi Dotti
Fabiana Fago
Antonietta Toraldo

**GILDA: CONVEGNO
5 OTTOBRE 2026
GIORNATA MONDIALE
DELL'INSEGNANTE**

Veronica De Michelis

APPROFONDIMENTI

Giuseppe Candido
Mario Pomini
Roberto Rinciari

**PNRR: ATTUAZIONI
ANTROPOLOGIA E SCUOLA**

Laura Marchetti
Antonio Massariolo

SAPERE

**TORNA L'AUTONOMIA
DIFFERENZIATA**

**RISCALDAMENTO
CLIMATICO**

Francesco Pallante
Enzo Scandurra

SPIRAGLI:

**CINEMA CONTRO LA GUERRA
STORIA DELLA SCUOLA**

Massimo Mirra
Piero Morpurgo

 **resi
mittente**
In caso di mancato recapito
inviare al CSL STAMPE ROMA

periodico
DCOOSO325 Omologato
Posteitaliane

S O M M A R I O

2	Renza Bertuzzi L'ETERNO RITORNO
3	Vito Carlo Castellana LE CONTINUE VIOLAZIONI CONTRATTUALI. UN ATTACCO ALLA PROFESSIONE DOCENTE
4	Gianluigi Dotti IL COLLEGIO DELLA LIBERTÀ
5	PIANO ANNUALE DELLE ATTIVITÀ
6	Antonietta Toraldo RSU: LA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO È GIÀ L'INIZIO DEL PROSSIMO
7	Patrizia Basili e Simone Craparo STATE A CASA... L'ACCORDO SULLE RIUNIONI A DISTANZA
8	Fabiana Fago ESAMI DI MATURITÀ 2026, UNA RIFORMA CONSERVATIVA
9	Giovanni Carosotti INDICAZIONI NAZIONALI: LA SCUOLA DEVE TORNARE AI DOCENTI
10-11	Giuseppe Candido IL RITORNO DELLA LEZIONE FRONTALE
12	Mario Pomini CELLULARI A SCUOLA
13	Roberto Rinciari INTRODUZIONE DEL WELFARE AZIENDALE NELLA SCUOLA: MODERNIZZAZIONE O PRIVATIZZAZIONE?
14-15	Francesco Pallante BLITZ PER AGGIRARE LA CORTE COSTITUZIONALE. L'AUTONOMIA COSTITUZIONALE RITORNA ALLA GRANDE (SOLO PER IL NORD)
16	Enzo Scandurra BEL TEMPO SOLEGGIATO! PRESSIONI DAL BASSO PER CONTRASTARE IL RISCALDAMENTO CLIMATICO
17	Antonio Massariolo SUCCESSO O FALLIMENTO? PNRR: SIAMO SICURI DI AVERLO SFRUTTATO AL MEGLIO?
18-19	Laura Marchetti LE STRADE DELLA FIABA DA RAPONE ALL'EUROPA. ARCHIVI VIVENTI E PEDAGOGIA DI COMUNITÀ
20	Piero Morpurgo 1961: GLI STUDENTI E I DOCENTI SOGNANO UN MONDO E UNA SCUOLA MIGLIORI
21	Massimo Mirra CINEMA VS GUERRA
23	Patrizia Basili DUPlice VITTORIA GIUDIZIARIA DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI
24	Veronica De Michelis GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE - AGGRESSIONI E PATTO SCUOLA-FAMIGLIA: PER UNA NUOVA CENTRALITÀ DELLA FUNZIONE DOCENTE NELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA

PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

Direttore Responsabile

Vito Carlo CASTELLANA

Responsabile di Redazione

Renza BERTUZZI

Vice caporedattore

Gianluigi DOTTI

Comitato di Redazione

Patrizia BASILI, Giuseppe CANDIDO, Fabiana FAGO

Gianfranco MELONI, Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

Hanno collaborato a questo numero

Giovanni Carosotti, Simone Craparo, Veronica De Michelis, Laura Marchetti, Antonio Massariolo, Massimo Mirra, Francesco Pallante, Mario Pomini, Roberto Rinciari, Enzo Scandurra, Antonietta Toraldo.

Chiuso in redazione il 14/08/2026

Stampa Romana Editrice - 069570199

GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: www.gildaprofessionedocente.it

E-mail: pdgildains@gmail.com

L'ETERNO RITORNO

Renza Bertuzzi

Può succedere che, in altri contesti lavorativi, la fine delle vacanze, possa suscitare in alcuni anche un senso di aspettativa, di novità; insomma, un sentimento positivo. Nella Scuola no, molto raramente questo succede.

Infatti l'inizio dell'anno scolastico è sempre uguale, si presenta con gli stessi problemi. Con lo stesso disagio, la stessa burocrazia e spesso lo stesso Dirigente (non importa che sia la stessa persona o meno, è sicuramente lo stesso tipo). Una specie di ruota che gira e torna allo stesso posto, sempre un ritorno, un *nostos*, come quello di Ulisse, che però tornò una volta sola e trovò chi non lo aveva dimenticato.

Negli insegnanti, la memoria è vigile, perché sanno che li aspetta lo scontro con le prevaricazioni, i tentativi di alterare il loro orario di lavoro, di violare i loro diritti. Si tratta di una ripresa che richiederebbe "forza e coraggio", spesso però prevale la stanchezza e (forse) il timore con la conseguenza che si lascia perdere.

Qui, nel timore, sta l'errore, scrive e argomenta il **Coordinatore nazionale a pag.3, Le continue violazioni contrattuali un attacco alla professione docente.**

Riepiloghiamo ora le varie istruzioni da tenere presenti.

Conoscere e Applicare

Conoscere e applicare – e fare applicare la normativa sull'orario di lavoro. Il contratto è una legge e, come tale, va rispettato; così si insegna agli studenti, e così i docenti devono fare.

È vero che non è facile, che spesso i dirigenti impongono regole inammissibili estorcendo il silenzio degli insegnanti con ricatti meschini, per esempio con interventi sull'orario di lavoro per renderlo più disagiato.

Tutto vero... ma non bisogna mai dimenticare che i docenti hanno ricevuto dalla Costituzione il mandato sociale di educare i giovani al pensiero critico e alla libertà e la prima lezione da impartire è proprio l'esempio concreto.

Su questo argomento scrivono

Gianluigi Dotti sul Collegio dei Docenti e il Piano annuale delle Attività; pagg.4-5;
Antonietta Toraldo sulle Rsu, pag.6;

Patrizia Basili, Duplice vittoria giudiziaria della Gilda, pag.23

Analizzare e criticare

Altra prerogativa da applicare è analizzare e criticare. È recente una novità che riguarda l'introduzione delle riunioni degli organi collegiali a distanza.

Si tratta di una innovazione ingannatrice e infida che potrebbe essere accolta con favore dai docenti per motivi pienamente comprensibili: non più lunghi periodi da trascorrere a scuola o lunghe distanze

da percorrere. Eppure questa "novità" nasconde il pericolo di annullare la collegialità nella scuola, docenti monadi che non si confrontano durante il Collegio dei docenti. Non discutono, anche animatamente. Votano solitari nel rapporto con uno schermo freddo e disumano. Ma, come si obietterà, è comodo, ebbene con il concetto di "comodità" sono passate le innovazioni che hanno limitato le nostre libertà.

Patrizia Basili e Simone Craparo informano sulle riunioni a distanza, **analizzano e criticano**, pag.7.

Un altro argomento tratta di una novità pericolosa, l'avanzata del neoliberismo nel Pubblico Impiego con l'introduzione del Welfare aziendale, quest'ultimo aggettivo parla da solo.

Neoliberismo significa privatizzare ciò che deve essere di tutti, che riguarda i Diritti universali dell'uomo (Sanità, istruzione).

Roberto Rinciari sull'introduzione del Welfare aziendale nella scuola, pag.13

Fabiana Fago sul nuovo Esame di maturità.

Giovanni Carosotti, sulle nuove indicazioni nazionali pagg. 8-9.

Approfondire

Giuseppe Candido sul ritorno della Lezione frontale, pagg.10-11.

Mario Pomini sui Cellulari a scuola, pag.12.

Sapere

Una novità negativamente seria riguarda la neutralizzazione di fatto delle indicazioni cogenti della Corte costituzionale dopo il Referendum che aveva respinto la Legge (anti) costituzionale dell'Autonomia differenziata, formulata e approvata dal Governo. **Una scelta gravissima, ne scrive:**

Francesco Pallante sul blitz per aggirare la Corte Costituzionale, pagg.14-15.

Enzo Scandurra: riscaldamento climatico, pag.16.

Antonio Massariolo: PNRR e sulle prime informazioni.

Laura Marchetti su un progetto di PNRR originale e magnifico.

Apprendere

Massimo Mirra sul cinema contro la guerra.

Piero Morpurgo sul 1961 e le contestazioni.

Veronica De Michelis sul Convegno della Gilda nella giornata internazionale dell'insegnante.

Professione docente ha scelto queste indicazioni semplici ma molto importanti, tutte insieme formano un pacchetto di difesa e un rinforzamento della quotidiana "fatica di insegnare".

LE CONTINUE VIOLAZIONI CONTRATTUALI UN ATTACCO ALLA PROFESSIONE DOCENTE

Vito Carlo Castellana

La fine e l'inizio dell'anno scolastico sono i momenti in cui l'autonomia scolastica fa emergere tutti i suoi aspetti più deleteri, come sempre dal nulla fioriscono circolari fantasiose in merito agli impegni degli insegnanti durante il periodo di sospensione delle lezioni. È **bene chiarire che gli impegni degli insegnanti sono ben definiti dal contratto e sono: le lezioni frontali** (18, 22+2 o 25 ore a seconda dell'ordine di scuola) e **le attività funzionali** ossia fino a 40 ore di consiglio e a 40 ore di collegio. Le attività funzionali devono essere stabilite nel piano annuale delle attività approvato ad inizio anno scolastico, che calendarizza tutti gli impegni. Invece vengono spesso emanate circolari che pretendono, al termine delle lezioni, ma anche nei primi giorni di settembre, un obbligo di presenza e di firma

“

Sembrerebbe, a chi non conosca il clima respirato nelle scuole, che i docenti siano scarsamente consapevoli dei propri diritti. La realtà è ben diversa, i diritti in molti casi sono ben noti, ma spesso i docenti cadono nella trappola per cui alla scuola tutto sia dovuto e che sia necessario “regalare” ore della propria vita personale per il bene supremo degli studenti.

degli insegnanti, oppure, soprattutto nella scuola dell'infanzia e primaria, addirittura si richiede di riordinare gli ambienti. Niente di tutto questo è vero, la presenza dei docenti non è obbligatoria dopo il termine delle lezioni **a meno che non ci siano impegni programmati e approvati dal collegio docenti**. Altro caso emblematico sono i mille dubbi che nascono in merito **alla presa di servizio** il primo settembre, ricordiamo che è obbligatoria solo per gli incaricati annuali, per chi è stato trasferito o immesso in ruolo, tutti gli altri docenti **non sono obbligati** a prendere servizio il primo settembre, tranne che non siano stati calendarizzati impegni che comunque devono necessariamente ricadere o nelle 40 ore di consiglio o nelle 40 ore di collegio. Queste, che sembrerebbero solo delle violazioni contrattuali, anche gravi, in realtà nascondono aspetti politici e criticità non secondari che affliggono il mondo della scuola. Sembrerebbe, a chi non conosce il clima che si respira nelle scuole, che ci sia una scarsa consapevolezza dei propri diritti da parte dei docenti. La realtà è ben diversa, i diritti in molti casi sono ben noti, ma spesso i docenti cadono nella trappola per cui alla scuola tutto sia dovuto e che sia necessario “regalare” ore della propria vita personale per il bene supremo degli studenti. Il lavoro del docente viene spesso scambiato per una missione, aspetto questo che ha notevolmente contribuito **a delegittimare** l'importanza della “professione docente”. Missione e non professione! A tutto questo si sono aggiunti, negli ultimi vent'anni, metodi di reclutamento discutibili che hanno inculcato l'idea che chiunque sia in grado di insegnare. Gli insegnanti, delegittimati, spesso pressati, tra famiglie e alcune dirigenze scolastiche, per il bene supremo

della scuola, per la continua lotta a non diventare perdevanti posto, **hanno abdicato su più fronti** e hanno ceduto a pretese come quelle evidenziate all'inizio di questa riflessione. Il rischio è quello di arrivare ad un punto di non ritorno che dequalificherebbe totalmente la figura dei docenti, **trascinando verso un declino inesorabile la scuola pubblica statale**. Nonostante questo, nonostante i bassi stipendi, la burocrazia, il precariato, le norme contrattuali calpestate, la scuola e i docenti continuano a resistere, su questo però bisogna avviare una profonda riflessione per ricominciare a pensare che il ruolo del

“

*Il rischio è quello di arrivare ad un punto di non ritorno che dequalificherebbe totalmente la figura dei docenti, trascinando verso un **declino inesorabile la scuola pubblica statale**.*

sindacato- soprattutto come il nostro che è anche associazione professionale- può e deve essere fondamentale per ridare prestigio sociale alla professione docente. Il sindacato, da parte sua, deve riprendere a formare ed informare, deve fare meno demagogia ed essere più vicino alla realtà quotidiana della scuola, in tutto questo certamente avrà spazio la nostra proposta di sempre, **la vera arma che potrà arginare gli abusi: il contratto separato della docenza**.

IL COLLEGIO DELLA LIBERTÀ

Il Collegio dei Docenti rimane il vero presidio della collegialità scolastica e della libertà di insegnamento. Per questo è essenziale che i docenti vi partecipino con consapevolezza, avanzando proposte e opponendosi ad atti che possano compromettere la dignità e l'autonomia professionale.

Gianluigi Dotti

In questi anni di voluta grande confusione sul ruolo della scuola, e di conseguenza degli insegnanti, **è bene ribadire** che la Costituzione della Repubblica italiana assegna alla scuola il ruolo di Istituzione¹ e agli insegnanti affida il mandato sociale di formare le nuove generazioni, garantendo la libertà di insegnamento per la professione docente. Il principio costituzionale della libertà di insegnamento rappresenta un pilastro fondamentale della democrazia italiana. Questa libertà non va intesa solo come prerogativa individuale del singolo educatore, bensì come garanzia del pluralismo educativo per l'intera collettività nazionale. L'insegnante in questo quadro normativo, tuttora vigente, è l'intellettuale che conosce a fondo i contenuti della propria disciplina e ha il compito di individuare i mezzi e gli strumenti per trasmettere le conoscenze alle studentesse e agli studenti, come previsto dall'art. 395, comma 1 del D.Lgs. 297/1994².

L'organo deputato alla concretizzazione del mandato costituzionale e alla tutela della Professione docente è il **Collegio dei docenti**³. Il Collegio dei docenti è la riunione di tutti gli insegnanti in servizio in una data Istituzione scolastica ed è l'organo sovrano sulle scelte che riguardano la didattica e la sua organizzazione, perché la struttura organizzativa delle Istituzioni scolastiche si fonda, ancora, su un sistema di governance partecipativa.

I padri costituenti e il legislatore proprio per riaffermare il ruolo di Istituzione della scuola e riconoscere il valore intellettuale della professione docente hanno normato il ruolo del Dirigente scolastico nel Collegio docenti riservandogli uno spazio strettamente organizzativo, cioè ha il compito di convocare la riunione⁴, stilare l'ordine del giorno e presiedere. Per questo, **il voto del dirigente scolastico conta uno, così come il voto di ogni singolo docente di ruolo o precario.**

Il Collegio docenti è il cuore pedagogico dell'Istituzione scolastica e la sua autorità si estende su tutte le questioni strettamente legate all'insegnamento e all'apprendimento, quali la

formulazione di raccomandazioni organizzative (come la composizione delle classi e l'assegnazione alle classi degli insegnanti), la definizione dei tempi dell'apprendimento attraverso la scansione dell'anno scolastico e la delibera del Piano delle attività (le 40+40).

Si occupa inoltre:

- della selezione dei materiali didattici, ad esempio decide quale registro adottare;
- di promuovere la crescita professionale del corpo docente, ad esempio decide sugli impegni per l'aggiornamento;
- di gestire i meccanismi di rappresentanza democratica all'interno della comunità scolastica, elegge e individua le figure che si occupano delle diverse attività deliberate.

In sintesi, il Collegio dei Docenti rimane il vero presidio della collegialità scolastica e della libertà di insegnamento. **Per questo è essenziale che i docenti vi partecipino con**

“

La rivista di settembre della Gilda degli Insegnanti dedica uno spazio importante alle prime riunioni collegiali. È fondamentale ribadire la necessità che gli insegnanti utilizzino questi spazi ancora disponibili per promuovere la dignità intellettuale della professione docente e resistere alla deriva aziendalistica e ai dirigenti scolastici manager. Una scuola di qualità non è quella dell'autonomia scolastica, dello "student-center" e del "docente facilitatore", ma quella in cui gli insegnanti attuano il mandato sociale, affidato loro dalla Costituzione, di trasmettere le conoscenze necessarie a formare al pensiero critico alle studentesse e gli studenti.



consapevolezza, facendo sentire la propria voce, avanzando proposte e opponendosi ad atti che possano compromettere la dignità e l'autonomia professionale.

Sono da evitare durante il Collegio atteggiamenti che contrastano con la dignità intellettuale della professione docente e con la "sacralità" dell'organismo: quali correggere verifiche, scorrere il cellulare, chiacchierare con i colleghi, ecc. In questo numero della rivista viene illustrata la possibilità di riunire il Collegio da remoto⁵, che a mio parere non aiuta la difesa della dignità intellettuale degli insegnanti. Anche per questo è preferibile che le riunioni del Collegio siano in presenza, come del resto è sempre fatto nel corso degli anni fino ad ora da milioni di insegnanti, senza che nessuno ne abbia mai avuto danno, anzi. L'innamoramento delle riunioni a distanza, che sembra aver fulminato molti colleghi, è purtroppo, come sperimentato nei tristi frangenti del covid, funzionale alla riduzione degli spazi di confronto e discussione a vantaggio dei dirigenti-manager e del progetto scuola-azienda, che trasforma l'insegnante in "badante/facilitatore".

Il legislatore, anche recentemente, è stato costretto a riconoscere l'irrinunciabilità delle competenze didattiche del corpo docente, perché garantite dalla Costituzione. Infatti è stato introdotto il principio delle **"opzioni metodologiche minoritarie"**, che prevede espressamente che il Piano Triennale dell'Offerta Formativa comprenda e riconosca **"le diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari, valorizzi le corrispondenti professionalità"**⁶. Questa formulazione cristallizza in norma il diritto al dissenso costruttivo e alla diversità metodologica.

Collegio dei Docenti – Decalogo della legalità

Per garantire la piena trasparenza e il rispetto della collegialità, è utile seguire alcune regole pratiche.

1. Convocazione: deve avvenire con almeno 5 giorni di preavviso, corredata da tutti i documenti (ad esempio la proposta del Piano

¹ Nei testi di legge le scuole sono indicate, non a caso, come **Istituzioni scolastiche**.

² Il comma 1 dell'art. 395 recita: "La funzione docente è intesa come esplicazione essenziale dell'attività di trasmissione della cultura, di contributo alla elaborazione di essa e di impulso alla partecipazione dei giovani a tale processo e alla formazione umana e critica della loro personalità." Proprio nulla a che vedere con quanto oggi si vorrebbe far fare all'insegnante: facilitatore e badante, psicologo, tutor o tutte le altre incombenze che politici e opinione pubblica continuano a riversare sulle scuole e i docenti vista l'incapacità generale degli adulti di educare in famiglia e nella società.

³ Per le norme che regolano il Collegio dei docenti si veda l'art. 7 del D.Lgs. 297/94 e successive modificazioni

⁴ È possibile chiedere la convocazione del collegio anche con le firme di un terzo dei componenti, in questo caso serve stilare anche l'ordine del giorno.

⁵ Ne trattano in questo numero della rivista i proff. Basili e Craparo, pag.7

⁶ Si veda il comma 14 dell'articolo 1 della Legge 107/2005. Un utile vademecum per le mozioni di minoranza lo trovate al link <https://nostrascuola.blog/2023/09/03/vademecum-mozioni-opzioni-di-minoranza/>

PIANO ANNUALE DELLE ATTIVITÀ

G.D.

Una delle delibere più importanti del Collegio docenti di settembre è quella del **Piano delle attività annuale** di ogni Istituzione scolastica, obbligatorio ai sensi dell'art. 43, comma 4, del CCNL 2019/2021, oggi ancora in vigore.¹

In premessa è bene ricordare che nelle società di tipo democratico, come quella italiana, il tempo della vita delle persone è di proprietà delle stesse, a differenza delle società di tipo schiavistico dove il tempo e la vita delle persone sono di proprietà del padrone (datore di lavoro).

Dato che l'Italia è una Repubblica democratica, lo ricorda la Costituzione, il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) è il testo concordato tra il datore di lavoro (il Ministero dell'Istruzione e del Merito) e i rappresentanti degli insegnanti (le Organizzazioni sindacali rappresentative), che quantifica il tempo che il lavoratore "vende" al datore di lavoro in cambio dello stipendio.

Per quanto riguarda gli insegnanti il CCNL in vigore stabilisce solo i seguenti obblighi:

- **attività di insegnamento**, ore 18 nella secondaria di primo e secondo grado, ore 22+2 nella primaria e ore 25 nell'infanzia; l'obbligo riguarda solamente le giornate previste dal calendario regionale, adattato dalla singola scuola²;
- **tutte le attività intellettuali** necessarie per preparare e tenere la lezione, preparare e correggere le verifiche, la programmazione, ricerca, scrutini ed esami, compilazione atti relativi alla valutazione, ecc.;
- attività funzionali all'insegnamento di carattere collegiale:
- di tipo a) fino a 40 ore annuali per Collegio docenti, dipartimenti, colloqui con le famiglie dopo scrutini, aggiornamento;
- di tipo b) fino a 40 ore annuali per Consigli di classe, gruppi di lavoro inclusive, ecc.

Il CCNL, proprio perché l'insegnante non è uno schiavo, ma donna libera/uomo libero, stabilisce che siano proprio i docenti a decidere come distribuire le "fino a 40 + fino a 40" delle attività funzionali all'insegnamento.

La procedura prevede che il dirigente scolastico, prima dell'inizio delle lezioni, sulla base delle indicazioni degli organi collegiali, predisponga la proposta di Piano delle attività annuale dei docenti. Il **Piano deve contenere le date e gli orari esatti** nei quali il docente sarà impegnato nel corso dell'anno scolastico per un massimo di "fino 40 ore + fino 40 ore". Il Collegio deve deliberare il Piano delle attività, votandolo, ed è sovrano in questa operazione. Infatti, il Collegio a maggioranza può modificare la proposta del dirigente e apportare modifiche al Piano delle attività. **Un esempio**, se la proposta del dirigente prevede 5 Collegi docenti tutti il lunedì e molti insegnanti hanno il giorno libero il lunedì, possono proporre di far ruotare i Collegi nei giorni della settimana, così che ognuno perda un solo giorno libero. L'operazione non è quella di convincere il dirigente, che in Collegio ha un solo voto, ma quella di convincere la metà più uno dei docenti presenti. Votata la delibera il dirigente è obbligato a farla rispettare.

Il docente non è uno schiavo e non è neppure retribuito per la reperibilità, per questo un Piano delle attività in cui si trova indicato genericamente "settimana degli scrutini" è illegittimo, perché mette nella condizione l'insegnante di non poter programmare le proprie attività personali, quali ad esempio una visita medica, dovendo rimanere a disposizione fino a quando verrà emanata la circolare con le date e gli orari degli scrutini. Per esperienza personale, so che di solito il *modus operandi* sciatto e negligente di compilare il Piano delle attività presuppone la scarsa considerazione del dirigente scolastico, e dello staff, della dignità intellettuale dei docenti, che si abbina ad una pigrizia organizzativa da parte di chi è retribuito, anche lautamente, per svolgere que-

ste operazioni.

Un'altra novità di questi ultimi anni: molti dirigenti chiedono di inserire una postilla, in carattere minuscolo, stile quelle delle assicurazioni, che recita "Per ogni ulteriore modifica del Piano delle attività si delega il dirigente scolastico". Questa postilla è contraria alla norma contenuta nell'art 43, comma 4, del CCNL 2019/2021, che dice: "il Piano, comprensivo degli impegni di lavoro, è deliberato dal collegio dei docenti ... e con la stessa procedura è modificato". Quindi ci si deve opporre a questa clausola, non bisogna votarla.

Una nota specifica è dedicata nel CCNL ai docenti che hanno più di 6 classi, i quali per quanto riguarda la tipologia b) devono, una volta deliberato il Piano delle attività, presentare e discutere con il dirigente scolastico un piano personale che indichi gli impegni a cui intendono adempiere per non superare le 40 ore.

Anche la partecipazione ai corsi di aggiornamento e alle riunioni dei GLO e degli altri organismi dell'inclusione devono rientrare nel pacchetto delle 40h+40h, compresa la formazione sulla sicurezza e le altre obbligatorie.

Infatti, non è contemplato dal CCNL che si superino le 40 ore della tipologia a) e le 40 ore della tipologia b), in sostanza **non si possono sfiorare le 40h+40h**.

Se eccezionalmente e per motivate necessità particolari si rende necessario svolgere attività funzionali all'insegnamento oltre quelle comprese nel Piano delle attività ci deve essere la disponibilità dell'insegnante a parteciparvi e, in ogni caso, queste ore devono essere retribuite in aggiunta allo stipendio.

In conclusione, **il CCNL ci ricorda che le attività professionali per le quali l'insegnante è retribuito sono solo quelle previste come obbligatorie, cioè il tempo che "vendiamo" al datore di lavoro è quello stabilito nel CCNL**. Tutte le altre richieste che il dirigente scolastico, o chi per lui, fa non previste dal CCNL, non sono obbligatorie e l'insegnante può legittimamente rifiutarsi di adempiere.

¹ Il testo coordinato del CCNL 2019/2021 lo trovate al link: <https://www.gildains.it/ccnl-archivio/>

² CCNL 2019/2021, art. 43, comma 5.

delle attività) e raggiungere tutti i membri. Se anche uno solo non riceve l'avviso, la seduta può essere annullata (Cons. Stato, sez. VI, n. 120/72).

2. Richiesta di convocazione: di norma è disposta dal dirigente, ma può essere richiesta anche da almeno un terzo dei docenti del Collegio.

3. Ordine del giorno: si può deliberare solo sui punti indicati. Nuovi argomenti possono essere discussi solo se tutti i componenti sono presenti e votano all'unanimità (Cons. Stato, sez. V, n. 679/1970).

4. Maggioranza assoluta: le delibere si approvano a maggioranza dei voti validi espressi,

escludendo gli astenuti (DPR 416/1974 art.28; nota Min. P.I. n.771/1980). Nel verbale vanno riportati voti favorevoli, contrari e astenuti.

5. Proposte scritte: i docenti possono predisporre in anticipo proposte di delibera, meglio se sottoscritte da più colleghi, da presentare al momento opportuno.

6. Voti contrari motivati: in caso di decisioni dubbie o ritenute illegittime, è fondamentale far mettere a verbale il proprio dissenso motivato, si evita così la corresponsabilità e si mantiene il diritto a ricorrere legalmente.

7. Approvazione del verbale: deve avvenire al massimo nella riunione successiva, con possibilità di modifiche o integrazioni.

8. Trasparenza: ogni membro del Collegio, ai sensi della legge 241/90, può visionare in qualsiasi momento i verbali.

9. Ruolo del dirigente: nel Collegio il dirigente ha lo stesso diritto di voto di ogni altro docente. È presidente della seduta, ma non superiore gerarchico. Il Collegio è sovrano nelle sue decisioni.

10. Impugnazione delle delibere: le decisioni degli organi collegiali scolastici sono atti amministrativi definitivi. Non possono essere impugnati in via gerarchica, ma solo tramite ricorso al TAR o al Presidente della Repubblica. È comunque possibile presentare reclamo entro 14 giorni (art. 14, c.7, DPR 275/99).

RSU: LA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO È GIÀ L'INIZIO DEL PROSSIMO

Come le RSU garantiscono che i diritti dei lavoratori restino sempre al centro dell'istituzione scolastica.

Antonietta Toraldo*

Il passaggio tra la chiusura di un anno scolastico e l'avvio di quello successivo rappresenta un momento cruciale per le Rappresentanze Sindacali Unitarie (RSU). Non si tratta solo di gestire adempimenti burocratici, ma **di esercitare una vera e propria funzione di tutela del personale attraverso il controllo, la trasparenza e la contrattazione integrativa d'istituto**. Le scadenze estive e la programmazione autunnale per l'anno scolastico 2026/2027 richiedono un approccio metodico e una profonda conoscenza dei meccanismi contrattuali vigenti. Questo contributo intende offrire una guida pratica alle nostre RSU per orientarsi tra i compiti di fine anno e i passi fondamentali per una ripartenza efficace.

Fine anno scolastico: rendicontazione e trasparenza del FIS

Il fulcro delle attività di fine anno risiede nella verifica dell'utilizzo del Fondo per il Miglioramento dell'Offerta Formativa (FMOF), di cui il Fondo d'Istituto (FIS) è la componente principale. Entro il termine delle attività didattiche, il Dirigente Scolastico deve presentare alle RSU e ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali firmatarie del CCNL la rendicontazione dettagliata delle somme spese.

La rendicontazione rappresenta l'atto conclusivo del ciclo della contrattazione e deve rispondere a precisi criteri di trasparenza. Le RSU devono pretendere un prospetto chiaro che metta a confronto quanto preventivato nel Contratto Integrativo d'Istituto (CII) e quanto effettivamente liquidato. Questo documento deve specificare le attività prestate, le ore svolte, il numero dei lavoratori coinvolti e i relativi compensi erogati. Il controllo sindacale deve appurare che non vi siano state variazioni arbitrarie rispetto ai criteri concordati. Qualora vi siano economie (somme non spese), queste non vanno disperse, ma confluiscono nel fondo dell'anno successivo come economie di bilancio, pronte per essere contrattate. La trasparenza assoluta è un diritto del personale e un dovere del Dirigente: le RSU devono vigilare affinché l'informazione sia completa, seppure nel rispetto delle normative sulla privacy.

La transizione estiva e la preparazione del nuovo anno.

Con l'inizio dell'anno scolastico 2026/2027, lo scenario cambia radicalmente. Le RSU passano da un ruolo di controllo successivo a un ruolo di pianificazione e iniziativa. Il primo passo per la ripartenza consiste nella richiesta formale di tutta la documentazione necessaria per avviare la nuova stagione contrattuale. Una RSU informata è una RSU forte: non è possibile trattare senza avere una fotografia nitida delle risorse umane e finanziarie a disposizione della scuola.

La richiesta di documentazione, da inviare al Dirigente Scolastico già nelle prime settimane di settembre, deve includere:

1. L'estratto del contingente organico complessivo assegnato all'istituto (personale docente, educativo e ATA), comprensivo di posti in organico di fatto o potenziamento.
2. Il piano delle attività del personale ATA predisposto dal DSGA, base per l'organizzazione del lavoro e l'attribuzione delle mansioni eccedenti.
3. La comunicazione preventiva della quantificazione delle risorse finanziarie assegnate alla scuola per il FMOF (FIS, funzioni strumentali, incarichi specifici, ore eccedenti), comunicata dal Ministero.
4. L'elenco dei progetti proposti nel Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF) che gravano sul fondo d'istituto.

La tempistica della contrattazione d'istituto 2026/2027

Le tempistiche per l'avvio e la conclusione della contrattazione integrativa d'istituto sono scandite dal CCNL e da scadenze ministeriali precise, necessarie per garantire la legittimità dei pagamenti ed evitare ritardi nella liquidazione delle competenze al personale.

Le trattative dovrebbero aprirsi subito dopo la definizione del Piano delle Attività dei docenti e del personale ATA, entro il 15 settembre e comunque non oltre i primi giorni di ottobre. La normativa contrattuale prevede che le parti si impegnino a concludere le trattative in tempi utili per inviare il contratto integrativo ai Revisori dei Conti. La scadenza ideale per la firma dell'ipotesi di



accordo si colloca entro la fine di novembre o, al massimo, entro le prime settimane di dicembre.

Il rispetto di questa tempistica è fondamentale. In primo luogo, permette ai lavoratori di conoscere in anticipo le regole, i criteri di assegnazione degli incarichi e le tariffe orarie, evitando contestazioni. In secondo luogo, consente ai Revisori dei Conti di esprimere il prescritto parere di compatibilità finanziaria nei tempi di legge, evitando il blocco delle attività o il rischio di rilievi contabili che ritarderebbero la liquidazione dei compensi.

Il ruolo propositivo delle RSU al tavolo negoziale

Al tavolo negoziale, la delegazione sindacale non deve limitarsi a ratificare le proposte della parte pubblica. Al contrario, deve presentare una propria piattaforma contrattuale che rimetta al centro la valorizzazione della professionalità, l'equità nella distribuzione dei carichi di lavoro e la trasparenza delle procedure.

I punti chiave su cui vigilare riguardano l'equa ripartizione delle risorse tra personale docente e ATA, la definizione di criteri oggettivi e non discrezionali per l'accesso ai compensi (evitando concentrazioni di incarichi sulle stesse persone), e il riconoscimento economico delle attività di supporto organizzativo e didattico. Particolare attenzione andrà posta alla regolamentazione del lavoro a distanza per i profili ATA ove applicabile, e alla tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

In conclusione, l'azione delle RSU tra la fine di un anno e l'inizio del successivo costituisce un ciclo continuo di democrazia sindacale. La rendicontazione trasparente del FIS chiude un capitolo certificando il rispetto dei patti, mentre la richiesta tempestiva di dati e l'avvio rapido della contrattazione aprono le porte a una gestione condivisa, partecipata e giusta della comunità scolastica. Essere RSU significa presidiare questi passaggi con competenza, rigore e fermezza, garantendo che i diritti dei lavoratori restino sempre al centro dell'istituzione scolastica. Buon lavoro a tutte le nostre delegate e ai nostri delegati per l'anno scolastico 2026/2027.

*Responsabile nazionale del Dipartimento RSU-TAS Gilda degli Insegnanti

STATE A CASA...

L'ACCORDO SULLE RIUNIONI A DISTANZA



Gilda Unams: garantire che l'eventuale digitalizzazione delle sedute collegiali non determini alcuna compressione della collegialità, della partecipazione democratica, della libertà di espressione del voto e della validità delle deliberazioni assunte.

Patrizia Basili e Simone Craparo

Il 24 giugno si è concluso il confronto tra il MIM e i sindacati sullo svolgimento a distanza delle riunioni collegiali deliberative, con la firma di Gilda Unams, Cisl, Uil, Snals e Anief. L'Accordo attua l'articolo 44 del CCNL 2019-21 e stabilisce i principi generali, entro i quali le scuole potranno disciplinare, nel proprio Regolamento d'Istituto, lo svolgimento a distanza di riunioni collegiali a carattere deliberativo.

Scrivono l'art. 44 al comma 6 che *“con Regolamento d'Istituto è possibile prevedere lo svolgimento a distanza delle due ore di programmazione didattica collegiale prevista per i docenti della scuola primaria e di alcune delle attività del presente articolo che non rivestano carattere deliberativo; con il medesimo strumento è possibile estendere lo svolgimento a distanza alle attività che rivestono carattere deliberativo sulla base dei criteri definiti dal MIM, previo confronto di cui all'art. 30, comma 9, lett. a)”*.

Il MIM, con Nota del 30 giugno, si è limitato a trasmettere alle scuole il testo dell'Accordo ed un Allegato tecnico con alcune specifiche organizzative.

Secondo l'accordo firmato dai sindacati, le istituzioni scolastiche autonome possono disciplinare, con modifica dei Regolamenti di istituto, le modalità dello svolgimento a distanza delle attività di carattere collegiale che rivestono carattere deliberativo, a condizione che adottino soluzioni digitali idonee a garantire il corretto svolgimento delle sedute in modalità a distanza e l'espressione del voto mediante sistemi di voto online certificati. Tali sistemi dovranno assicurare il carattere personale del voto (garanzia di univocità), la trasparenza e verificabilità delle procedure secondo criteri di sicurezza, integrità e correttezza e la protezione dei dati personali sulla base di quanto specificato nell'Allegato tecnico. Si dichiara inoltre che la modalità di lavoro agile possa rappresentare lo strumento di lavoro maggiormente compatibile con le riunioni a distanza.

Nell'Allegato tecnico si leggono i seguenti principi. Identificazione e responsabilità: è necessario garantire l'identificazione certa dei partecipanti e la riconducibilità delle azioni agli utenti autenticati, con deroga solo per il voto segreto. Validità giuridica: deve essere assicurata la conformità alle disposizioni nor-

mative e la corretta formazione della volontà collegiale. Integrità e sicurezza: le soluzioni devono assicurare l'immodificabilità dei dati e dei risultati delle votazioni, nonché la protezione da accessi non autorizzati, alterazioni o perdite di informazioni. Trasparenza e verificabilità: deve essere sempre possibile ricostruire il corretto svolgimento del procedimento deliberativo, attraverso la disponibilità di documenti e tracciate. Segretezza del voto: nei casi in cui sia previsto il voto a scrutinio segreto, deve essere garantito un anonimato effettivo, non reversibile e tecnicamente dimostrabile, tale da escludere qualsiasi possibilità di correlazione tra identità del votante e voto espresso.

La posizione della Gilda Unams al tavolo del confronto è stata quella di garantire che l'eventuale digitalizzazione delle sedute collegiali non determini alcuna compressione della collegialità, della partecipazione democratica, della libertà di espressione del voto e della validità delle deliberazioni assunte. Riteniamo infatti che la possibilità di svolgere a distanza alcune attività collegiali possa rappresentare uno strumento organizzativo utile, purché resti una decisione motivata di volta in volta e non automatica. La modalità telematica non può trasformarsi in una prassi ordinaria generalizzata né può essere utilizzata per ridurre il confronto, comprimere i tempi della discussione o semplificare impropriamente procedure che attengono alla formazione della volontà collegiale. Secondo noi l'innovazione digitale deve essere uno strumento al servizio della partecipazione democratica e bisogna evitare che diventi un fattore di indebolimento degli organi collegiali, della libertà di espressione dei docenti e della piena legittimità delle decisioni assunte dalle comunità scolastiche.

Perciò abbiamo ribadito al tavolo che gli organi collegiali non sono meri luoghi di ratifica, ma sedi essenziali di partecipazione, confronto professionale e responsabilità deliberativa e che quindi ogni disciplina delle sedute a distanza deve muovere dalla tutela della collegialità e non dalla sola esigenza di semplificazione amministrativa: la digitalizzazione degli organi collegiali può essere presa in considerazione solo se accompagnata da garanzie effettive, risorse adeguate, strumenti certificati e pieno rispetto della collegialità.

È estremamente importante che la modalità a distanza non sia automatica e debba

essere di volta in volta valutata; che siano garantiti confronto, discussione e corretta verbalizzazione; che il voto segreto online possa essere ammesso solo con strumenti realmente certificati e che il Ministero debba chiarire chi certifica i sistemi e secondo quali standard. Ma anche altri sono gli aspetti che necessitano attenzione. Chi sosterrà i costi delle piattaforme certificate? Il Ministero dovrebbe mettere a disposizione delle istituzioni scolastiche una piattaforma nazionale gratuita, valida e conforme ai requisiti tecnici richiesti. Dovrebbero essere forniti modelli uniformi per privacy, verbali e conservazione documentale. Altro aspetto essenziale è che siano disciplinati in modo puntuale gli effetti dei malfunzionamenti tecnici: la seduta o la votazione non possono essere considerate validamente svolte se eventuali problemi tecnici abbiano impedito a uno o più componenti di partecipare, intervenire o votare.

Con la Nota MIM del 30 giugno la palla passa ai Regolamenti di Istituto. In assenza di criteri nazionali uniformi, il primo rischio è quello di generare soluzioni difformi tra scuole, anche con possibili contenziosi sulla validità delle deliberazioni e con un aggravio di responsabilità in capo alle singole istituzioni scolastiche, spesso prive del necessario supporto tecnico e giuridico.

Ma il rischio maggiore è ben altro: l'impoverimento del dibattito e della democrazia collegiale e soprattutto la perdita della dimensione sociale e relazionale. La modalità telematica per le riunioni che determinano decisioni importanti, come il Collegio dei docenti, **incide anche sulla dimensione sindacale che richiede rapporti collettivi, richiede confronto in presenza, discussione anche animata, possibilità di presentare mozioni durante lo svolgimento del Collegio stesso.**

Tutto questo si vanifica in un discorso di singoli attraverso un mezzo anonimo e spersonalizzato, ove si perde del tutto anche la comunicazione non verbale che è invece fondamentale. Vengono a mancare pure i preziosi confronti "a margine" (i cinque minuti prima di iniziare, le chiacchiere nei corridoi o all'uscita), che spesso sono cruciali per creare comunità, far nascere idee o chiarire incomprensioni. La modalità a distanza favorisce l'individualismo: l'auspicio, quindi, è che venga utilizzata solo per comunicazioni rapide o adempimenti puramente burocratici.

ESAMI DI MATURITÀ 2026, UNA RIFORMA CONSERVATIVA

L'EdM si è rivelato l'archetipo di una riforma conservativa, ossimoro istituzionale che ha finito per cristallizzare asimmetrie e debolezze strutturali.



L'Esame di Stato 2026, ripristinato nella sua storica denominazione di Maturità dal D.L. n. 127 del 9.9.25, ha espresso ed esasperato le tensioni latenti e le contraddizioni strutturali della scuola; rinnovato con l'intento di restituire rigore e autorevolezza al ciclo conclusivo dell'istruzione secondaria, ha tradito la sua funzione.

Fabiana Fago

La riforma del colloquio voleva superare le frequenti derive del vecchio sistema interdisciplinare, optando per una sequenza di interrogazioni distinte su materie stabilite dal MIM: si è profilata così una prassi d'aula in cui l'attenzione è stata orientata al nozionismo, a scapito di rielaborazione critica e metacognitiva. Negli istituti professionali, i commissari hanno concordato e corretto seconde prove integrate delle competenze d'indirizzo scritto-pratiche, per le quali il MIM fornisce una cornice generale e la commissione elabora e adatta la traccia. I QdR riportano, per ogni indirizzo, una griglia con indicatori per valutare la prova con criteri omogenei, ma nei fatti le maggiori difficoltà degli studenti si sono evidenziate nell'esposizione e nello sviluppo scritto. Competenze già incerte hanno vacillato e pochi sono stati in grado di riferire in lingua straniera anche concetti semplici. Un assetto d'esame rigidamente centralizzato riattualizza dopo 80 anni le preoccupazioni espresse da L. Einaudi, che paventava come un impianto d'esame troppo rigido finisse per plasmare e impoverire l'insegnamento stesso, tema affrontato nei saggi raccolti in *Prediche inutili* (Einaudi, 1974). Dal punto di vista esperienziale, l'EdM si è tradotto in un incubo d'ansia

da prestazione: la fobia della bocciatura immediata causata dalla scena muta ha indotto risposte inadeguate.

Il modello educativo a cui aspiriamo è quello che cancella il valore formativo ed euristico dell'errore? Prima delle prove, i maturandi hanno denunciato una schizofrenia pedagogica: anni trascorsi a valorizzare elementi quali il *curriculum* dello studente, l'orientamento formativo e il *capolavoro*, per poi essere giudicati mediante griglie ministeriali. La Rete degli Studenti Medi ha promosso la protesta nazionale *Generazione che costruisce*, consegnando alle commissioni un documento da mettere a verbale per esprimere il rifiuto di una valutazione basata sulla *performance* e richiedere una scuola più giusta.

L'EdM si è rivelato l'archetipo di una riforma conservativa, ossimoro istituzionale che ha finito per cristallizzare asimmetrie e debolezze strutturali, rispondendo ad un'esigenza di ordine centralizzato che ha impattato contro un sistema diseguale. In questa cornice, i docenti si sentono ridotti a notai, limitati nella loro libertà di giudizio da griglie ministeriali per evitare ricorsi e non sanzionare i blocchi emotivi degli studenti, operando con compensi inadeguati e in scuole inadatte alle temperature tropicali registrate in Italia. Per molti insegnanti l'esame segna il passaggio dalla funzio-

ne di alleato educativo a quella solenne di pubblico ufficiale; in questa dicotomia si evince come la svolta conservativa del MIM non abbia modificato la schizofrenia pedagogica né colmato il divario certificato da INVALSI tra promozione di massa e competenze concrete.

Nel momento in cui la spinta tecnocratica e la dematerializzazione digitale rischiano di polverizzare i percorsi educativi, il corpo a corpo analogico con il foglio di carta e la commissione conserva una sua profonda necessità. La formulazione degli EdS vedeva prove scritte nazionali identiche e commissioni ampiamente esterne che garantivano un metro di giudizio più oggettivo, conferendo agli atti finali un senso condiviso di appartenenza generazionale: per alcuni si sarebbero trasformati nella nostalgia di un ricordo di gioventù, per altri avrebbero continuato a bussare agli incubi adulti. La riforma ha dimostrato che non si può pretendere al termine del percorso ciò che non è stato metodicamente strutturato nel mezzo, evidenziando il bisogno urgente di una didattica che educi alla complessità. Ciononostante, l'esame ha salvato l'essenziale: l'idea che la fine della scuola secondaria richieda ancora un rito di passaggio collettivo, laico, pubblico e uguale per tutti; il momento solenne in cui lo Stato riconosce il titolo di studio a giovani cittadini e non a *users*.

INDICAZIONI NAZIONALI: LA SCUOLA DEVE TORNARE AI DOCENTI

Ribadiamo la necessità che, su questioni didattiche, siano coinvolti innanzitutto i docenti delle scuole superiori tra coloro che in questi anni hanno appoggiato il progetto di riforma, in modo più ampio e democratico. E che i docenti stessi riprendano in mano il destino della scuola.

Giovanni Carosotti

Immediatamente dopo la loro pubblicazione, le nuove *Indicazioni Nazionali* per i Licei hanno suscitato significative reazioni critiche, com'era facile aspettarsi. In particolare, le principali contestazioni hanno riguardato questioni di contenuto, in riferimento ai vari curricoli; e hanno soprattutto investito le discipline di area umanistica. Discussione utile, poiché ha fatto chiarezza presso un'opinione pubblica, più ampia dei soli lavoratori della scuola, delle contraddizioni di una politica di riforma dell'istruzione sempre più incentrata su questioni metodologiche. Interessante è notare come tali presupposti metodologici, lasciati a sé stessi, producano effetti quanto mai inaspettati sull'organizzazione dei singoli contenuti disciplinari. Non intendiamo in queste righe, a distanza già di qualche mese, ritornare su tali questioni, che ai colleghi saranno sicuramente note. Quanto suggerire una riflessione su come, a partire proprio da assunti teorici tanto deboli, si producano fraintendimenti inaspettati da parte di tutti gli attori coinvolti (sia il MIM sia gli "esperti" delle varie sottocommissioni). Il nostro sospetto è che vi sia stata incomprensione in merito alle reciproche intenzioni; in particolare da parte dei membri delle sottocommissioni sui reali obiettivi perseguiti dal MIM.

In effetti il MIM, affidando ad autorità riconosciute la revisione della didattica disciplinare, **si è in parte sottratto alle proprie responsabilità**; le polemiche non a caso hanno preso di mira più le singole sottocommissioni che non i vertici ministeriali. In questo modo il dibattito solo marginalmente ha coinvolto il documento più impegnativo di queste *Indicazioni nazionali*, la *Premessa*, di ben trenta cartelle, che precedeva tutti gli altri *Allegati*; da questa si evince come l'attuale ministero, in piena coerenza con la linea politica propria di tutti i suoi predecessori, si interessi assai poco degli autentici contenuti disciplinari. Il suo obiettivo è semmai (come abbiamo più volte già

argomentato proprio su "Professione Docente") piegarli a logiche pedagogiche che ne depotenziano gli obiettivi formativi, e che nella *Premessa* compaiono tutte (la subordinazione delle discipline all'acquisizione di competenze, al potenziamento delle *soft skills*, a criteri alternativi di valutazione, e il *digitale* quale paradigma sia cognitivo sia valutativo). È doveroso notare come in alcune prese di posizione (l'*Appello* polemico verso le *Indicazioni* relative alla Filosofia) si esprimesse piena consapevolezza di come quel progetto di trasformazione della didattica disciplinare andasse compreso in un progetto di scuola profondamente anticulturale (e antifilosofico), **nonché responsabile di un'azione di condizionamento degli alunni che impedisse loro l'acquisizione di un'autentica capacità di analisi critica della contemporaneità**.

Se ci si pone però nei panni di coloro che si sono impegnati nella revisione dei programmi, risulta difficile comprendere le motivazioni alla base del loro agire, se si tratta cioè di ingenuità o di condivisione dei principi riformatori. Alcuni di loro hanno dichiarato di avere operato in piena autonomia, concentrandosi esclusivamente sulla valorizzazione della disciplina di loro competenza, per individuare modalità didattiche in linea con le esigenze dei tempi presenti. **Risulta sorprendente, però, immaginare che gli stessi non abbiano preso visione della *Premessa***; che non comprendessero come l'*Allegato* da loro redatto dovesse in qualche modo interpretare dal punto di vista di quel testo la singola didattica disciplinare. Nel momento in cui si partecipa a un progetto così totalizzante, non ci si può rinchiudere nella propria sfera di competenza quasi fosse una torre d'avorio che ponga al riparo dal quadro distopico che pure si contribuisce a creare. Non potendo sciogliere il nodo se ci si trovi di fronte a una volontà esplicita di contribuire alla realizzazione del progetto riformatore o a ingenuità nell'assecondarlo inconsapevolmente, **ci sentiamo di proporre, in conclusione, due considerazioni**. Innanzitutto che

personalità di valore in campo disciplinare non per forza garantiscono altrettanta competenza in merito alla metodologia didattica della stessa disciplina, in particolare se riferita ai Licei, di cui conoscono poco le problematiche attuali. **Quasi sempre, tali personalità si limitano a interpretare alcuni principi della "pedagogia tecnocratica"** (dimostrando di non avere frequentato la letteratura critica che la contesta) collegandoli forzatamente alla loro disciplina. Di conseguenza, ribadiamo la necessità che, su questioni didattiche, siano coinvolti innanzitutto i docenti delle scuole superiori; non scelti strumentalmente tra coloro che in questi anni hanno appoggiato il progetto di riforma, **ma in modo più ampio e democratico**. Ancora una volta è importante che la classe docente allontani da sé quel senso di inferiorità intellettuale che in questi anni le politiche ministeriali hanno alimentato, facendo credere che i docenti fossero poco aggiornati rispetto alle scoperte raggiunte dal pedagogismo trionfante. **E che i docenti stessi riprendano in mano il destino della scuola.**



**GIOVANNI
CAROSOTTI**

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato "Per la didattica della storia" pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle *Leggi* di Platone" (Valore Italiano).

IL RITORNO DELLA LEZIONE FRONTALE

L'Europa riscopre l'«ex cathedra» tra evidenze cognitive e politiche del «Back to Basics»

Giuseppe Candido

Introduzione: il tramonto dei miti costruttivisti

Per oltre un trentennio, i sistemi scolastici occidentali hanno gravitato attorno a un nucleo pedagogico preciso: il dogma delle metodologie **"centrate sullo studente"** (*student-centered learning*). Sotto la spinta delle teorie costruttiviste, la figura del docente è stata ridefinita, declassandola da trasmettitore del sapere a mero "facilitatore dell'apprendimento" o *guide on the side* anziché *sage on the stage*. In questo quadro, supportato da una digitalizzazione pervasiva, la lezione tradizionale *ex cathedra* — o lezione frontale — è stata stigmatizzata come un retaggio autoritario, passivizzante e inadeguato alla moderna società dell'informazione.

Tuttavia, i dati emersi nell'ultimo decennio, uniti ai progressi della psicologia cognitiva, stanno incrinando questo paradigma. Nel 2026, l'Europa si scopre nel pieno di una decisa inversione di rotta. Paesi storicamente pionieri dell'innovazione didattica radicale stanno attuando un drastico ripensamento. Non si tratta di una reazione nostalgica, bensì di un superamento critico di quelle "ideologie pedagogiche" che, nel tentativo di rendere l'alunno costruttore autonomo del proprio sapere, ne hanno sovraccaricato la struttura cognitiva, impoverendo i contenuti e ampliando i divari sociali. Il mondo dell'istruzione sta riscoprendo che la trasmissione diretta, guidata e strutturata dall'insegnante non è l'antitesi del pensiero critico, ma il suo indispensabile prerequisite.

IL CASO SVEZIA: LA SVOLTA DEL «BACK TO BASICS» E IL FALLIMENTO DELLO SCHERMO OBBLIGATORIO

Il laboratorio globale di questa controtendenza è la Svezia. Il Paese scandinavo, che per anni ha rappresentato il punto di riferimento internazionale per la digitalizzazione scolastica integrale — introducendo l'obbligo dei dispositivi digitali persino nelle scuole materne —, ha avviato tra il 2023 e il 2024 una riforma radicale battezzata *Back to Basics* (Ritorno alle origini).

La svolta politica è stata formalizzata dalla Ministra dell'Istruzione Lotta Edholm, la quale ha denunciato l'iper-digitalizzazione come un "fallimento" educativo. Alla base di questa virata vi sono dati empirici incontestabili: i risultati del PIRLS (*Progress in International Reading Literacy Study*), il test internazionale che valuta la comprensione della lettura degli alunni di quarta primaria. Sebbene la Svezia mantenga punteggi superiori alla media europea, la rilevazione ha evidenziato una flessione preoccupante: tra il 2016 e il 2021, il punteggio medio degli scolari svedesi è sceso da 555 a 544 punti [1]. La tesi ministeriale, corroborata dalle opposizioni scientifiche, individua nell'adozione precoce dei tablet e nella marginalizzazione dei libri cartacei la causa principale di questo impoverimento cognitivo. Come dichiarato dalla Ministra Edholm:

«L'uso eccessivo di schermi può portare a restare indietro nelle materie fondamentali. Abbiamo bisogno di più insegnamento guidato dall'insegnante e meno ricerca online indipendente per i bambini più piccoli» [1].

Per finanziare questo ritorno alla pagina fisica, il governo svedese ha varato un piano straordinario: circa 60 milioni di euro nel 2023, seguito da impegni strutturali di 44 milioni annui per il biennio 2024-2025. L'obiettivo è garantire un libro di testo stampato per ogni



Il Gessetto Facebook

studente e per ciascuna materia, azzerando l'obbligo dei dispositivi digitali nei prescuola e restituendo centralità alla scrittura a mano e alla lettura silenziosa.

Il verdetto del Karolinska Institute

A conferire solidità scientifica alla scelta svedese è stato il parere del *Karolinska Institute* (l'istituto che seleziona il Nobel per la Medicina), il quale ha formalizzato tre evidenze neurobiologiche:

- 1. Compromissione dell'apprendimento:** Gli strumenti digitali agiscono spesso come fattori di disturbo, inficiando la memorizzazione a lungo termine anziché agevolarla.
- 2. Processazione differenziata:** Il cervello elabora le informazioni in modo diverso sulla carta rispetto allo schermo. La carta stimola la focalizzazione profonda e la comprensione inferenziale; l'interfaccia digitale favorisce invece uno *scanning* visivo rapido, una lettura frammentata e il *multitasking*.
- 3. Inadeguatezza nei prescuola:** L'introduzione di schermi nella fascia 0-6 anni è definita "estremamente discutibile". In questa fase, lo sviluppo cerebrale necessita di stimolazioni motorie fini (come l'impugnatura della matita) e di interazione linguistica interpersonale, elementi che i software non possono surrogare.

Nonostante le critiche di chi attribuisce il calo ai flussi migratori o agli strascichi della pandemia, il modello svedese ha infranto il tabù dell'inevitabilità tecnologica, facendo da apripista per dinamiche analoghe in Danimarca e nei Paesi Bassi, dove si è giunti all'esclusione degli smartphone dalle aule per tutelare l'attenzione degli studenti.

FRANCIA E REGNO UNITO: L'AUTORITÀ DEL SAPERE E IL SUCCESSO DELLE «KNOWLEDGE-RICH SCHOOLS»

Nell'Europa occidentale il focus si è spostato sulla struttura dell'azione didattica, riabilitando la trasmissione verticale della conoscenza rispetto alla destrutturazione pragmatista.

In Francia, il Ministero dell'Istruzione Nazionale ha intrapreso una campagna orientata al "ritorno all'autorità del sapere". Le riforme hanno ridimensionato lo spazio concesso ai progetti di ricerca autonomi a favore di programmi prescrittivi, dettati, calcolo mentale e una strutturazione rigorosa della lezione. L'obiettivo è rimettere il docente sulla cattedra, inteso come autorevole rappresentante della cultura e delle scienze.

Nel Regno Unito, la risposta al declino dei modelli progressisti si è consolidata attraverso il fenomeno delle *Knowledge-rich schools* (scuole ricche di contenuti), istituti — spesso situati in contesti urbani complessi — che hanno sostituito il *Discovery Learning* (apprendimento per scoperta) con una didattica esplicita e direttiva. I dati dimostrano che una spiegazione chiara e sequenziale da parte del docente ottimizza le prestazioni in misura nettamente superiore rispetto alla "scoperta guidata". Questo approccio mostra una straordinaria valenza democratica ed equitativa: sono proprio gli studenti provenienti da contesti svantaggiati a trarre il massimo beneficio dalla lezione frontale, poiché non possiedono quegli strumenti impliciti che la didattica aperta presuppone erroneamente come già acquisiti.

I FONDAMENTI SCIENTIFICI DELLA LEZIONE FRONTALE: LA PSICOLOGIA COGNITIVA DI PAUL KIRSCHNER

La riabilitazione pedagogica dell'insegnamento direttivo trova la sua legittimazione teorica nella psicologia cognitiva contemporanea. Il lavoro dello psicologo dell'educazione Paul Kirschner (professore emerito presso l'Open Universiteit dei Paesi Bassi) rappresenta — insieme agli studi di J. Sweller e R. Clark — una delle disamine più autorevoli contro l'efficacia dell'apprendimento per scoperta [2].

Nel suo saggio *The Seductive Appeal of Discovery Learning*, Kirschner evidenzia come l'idea che gli studenti imparino meglio "facendo" (*learning by doing*) sia intuitivamente accattivante, ma ignori il funzionamento del cervello umano. L'impianto si articola su tre pilastri scientifici:

La Teoria del Carico Cognitivo (Cognitive Load Theory)

La mente opera attraverso due sistemi di memoria interconnessi:

- **La Memoria di Lavoro (Working Memory):** È l'area cosciente in cui elaboriamo le informazioni in tempo reale. È strutturalmente limitata: può gestire solo circa 7 elementi contemporaneamente e li trattiene per pochi secondi.
- **La Memoria a Lungo Termine (Long-Term Memory):** È un archivio infinito di schemi mentali. L'apprendimento consiste nel trasferimento delle informazioni dalla memoria di lavoro a quella a lungo termine.

Il limite dei metodi basati sulla scoperta autonoma risiede nel fatto che essi generano un massiccio **sovraccarico cognitivo**. Se uno studente privo di competenze specifiche deve contemporaneamente cercare la soluzione a un problema, decodificare le regole del compito e selezionare le fonti sul web, la sua memoria di lavoro si satura istantaneamente, impedendo il trasferimento stabile delle informazioni nella memoria a lungo termine.

La dicotomia Epistemologia-Pedagogia: Esperti vs Novizi

Un errore logico fondamentale consiste nel confondere l'epistemologia di una disciplina (il modo in cui la scienza scopre nuovi dati) con la sua pedagogia (il modo in cui i novizi imparano). Uno scienziato professionista (l'esperto) può utilizzare la scoperta autonoma perché possiede già una vasta rete di schemi mentali nella memoria a lungo termine che estendono la sua capacità di elaborazione. Lo studente (il novizio), al contrario, non possiede alcuna struttura concettuale di riferimento. Fornire una guida minima a un novizio è inefficiente e rischioso: l'alunno rischia di fraintendere i nessi causali e memorizzare procedure errate.

L'efficacia dell'Istruzione Guidata (Guided Instruction)

In antitesi alla de-responsabilizzazione del docente, Kirschner promuove l'istruzione esplicita e guidata, che si avvale della lezione frontale come asse portante attraverso:

- **I Worked Examples (Esempi Svolti):** Mostrare il processo di risoluzione di un problema eseguito passo passo dall'insegnante. Questo alleggerisce la memoria di lavoro, permettendo allo studente di focalizzarsi sulla struttura del problema prima di cimentarsi nell'esecuzione autonoma.
- **Lo Scaffolding (Impalcatura):** Strutture di supporto chiare (definizioni, modelli procedurali) che vengono rimosse solo quando gli schemi mentali dell'alunno si dimostrano stabili.

L'assunto finale di Kirschner demistifica l'attivismo fine a se stesso:

«L'apprendimento non è la stessa cosa dell'esecuzione. Il fatto che uno studente sia 'attivo' fisicamente o socialmente non significa che stia elaborando le informazioni in modo efficace a livello cognitivo» [2].

I VANTAGGI SISTEMICI DELLA RINNOVATA LEZIONE FRONTALE

La sintesi delle evidenze neuroscientifiche permette di tracciare tre vantaggi strutturali della lezione frontale nei moderni ecosistemi scolastici:

- **Efficacia temporale:** La trasmissione esplicita è più rapida ed efficiente rispetto ai tentativi di auto-apprendimento. Ottimizzando i tempi della spiegazione, il docente può dedicare più spazio al consolidamento e all'esercitazione, fornendo le basi strutturate senza le quali l'autentico pensiero critico non può esercitarsi. Non si può dissentire su un concetto che non si conosce.
- **Equità sociale:** La strutturazione della lezione riduce l'impatto delle disuguaglianze di partenza. Quando la scuola richiede agli alunni di "scoprire" i contenuti o svolgere ricerche autonome, delega il ruolo educativo alle famiglie. Gli studenti con contesti familiari colti verranno supportati, mentre chi proviene da background svantaggiati accumulerà ritardi. La lezione *ex cathedra* garantisce l'uguaglianza dell'offerta formativa poiché la conoscenza viene esplicitata interamente in classe.
- **Recupero del focus attentivo:** Il ritorno al contatto visivo costante e alla spiegazione orale spezza la frammentazione tipica degli ambienti iper-digitali. L'eliminazione degli schermi costringe la mente a tararsi sul tempo dell'ascolto e della riflessione, riducendo i deficit dell'attenzione legati al *multitasking*.

CONCLUSIONI: L'ARTE DELLA SINTESI E DELLA NARRAZIONE DIDATTICA

La parabola evolutiva della scuola europea non deve essere letta come un'oscillazione nostalgica, bensì come una necessaria sintesi dialettica. Il superamento delle derive costruttiviste e l'abbandono dell'utopia digitale non coincidono con il ripristino di una didattica nozionistica.

Come evidenziato da recenti riflessioni d'opinione, il nodo cruciale non risiede nello strumento della lezione frontale in sé, ma nella qualità della sua esecuzione [3]. Saper fare lezione *ex cathedra* nel 2026 significa padroneggiare la trasposizione didattica, trasformando la cattedra in un fulcro di narrazione e sintesi concettuale. Il docente non è un monitor sostituibile da un algoritmo; è un interprete capace di decodificare la complessità del sapere calandola sui limiti biologici della classe. L'Europa sta riscoprendo che, per preparare i professionisti del domani, occorre ritornare a quegli strumenti fisici e a quelle relazioni verticali che si rivelano, alla prova dei fatti, evolutivamente più affini al modo in cui la mente umana apprende.

Note e riferimenti bibliografici

[1] **The Guardian** (2023). *Switching off: Sweden says back-to-basics schooling works on paper*. Articolo dell'11 settembre 2023. Analisi delle politiche scolastiche del governo svedese, dei dati PIRLS 2021 e dei pareri scientifici del Karolinska Institute sull'impatto dei dispositivi digitali.

[2] **Kirschner, P. A.** (2025). *The Seductive Appeal of Discovery Learning*. Kirschner-ED. Studio teorico basato sulla *Cognitive Load Theory* e sulle evidenze comparative tra *Guided Instruction* ed approcci a guida minima (*Discovery Learning*).

[3] **Panorama** (2026). *Scuola, la lezione frontale funziona (e il mondo lo ha capito)*. Analisi sui mutamenti dei sistemi scolastici europei e sulla rivalutazione della spinta narrativa della lezione d'aula tradizionale.

CELLULARI A SCUOLA

Una vasta ricerca statistica di economisti americani ha studiato a fondo il fenomeno. Ecco le conclusioni.



Mario Pomini

L'impatto dei telefoni cellulari sui giovani è sempre oggetto di acceso dibattito. Una parte importante di questa discussione riguarda l'uso dei telefonini nelle scuole. **Alcuni studiosi sostengono** che l'accesso ai telefoni durante l'orario scolastico comprometta l'attenzione e l'apprendimento, indebolisca le relazioni interpersonali e contribuisca all'aumento dell'ansia e della depressione tra gli studenti. **Allo stesso tempo, altri** hanno messo in dubbio l'efficacia di queste politiche restrittive, sottolineando i potenziali benefici educativi dei telefoni, le interruzioni in classe causate dall'applicazione dei limiti e la scarsità di prove causali sui benefici delle restrizioni all'uso dei telefoni. **In Italia il ministero** è intervenuto su questo punto con la circolare del 16 giugno 2025 che prevede, per le scuole del secondo ciclo, il divieto di utilizzo, anche a fini didattici, dello smartphone durante l'orario scolastico, sposando così, dopo molte incertezze e tardivamente, la linea del rigore.

Per studiare a fondo il fenomeno un gruppo di economisti americani (<http://www.nber.org/papers/w35132>) ha prodotto una vasta indagine statistica sulle scuole americane. Anche negli Usa i legislatori sono intervenuti limitando drasticamente l'uso dei telefonini nelle scuole. Nel 2026, circa due terzi degli stati americani e più della metà dei paesi del mondo avevano emanato leggi che limitavano l'accesso degli studenti ai telefoni.

Gli studiosi si siano concentrati su di un singolo aspetto ben definito e in rapida espansione: gli armadietti per cellulari con chiusura a chiave progettati per limitare l'accesso degli studenti ai telefoni durante l'orario scolastico. Con questo approccio, questi ripongono i loro telefoni in armadietti con chiusura magnetica all'arrivo a scuola e, in genere, non possono accedervi fino alla fine delle lezioni. L'intervento è stato ampiamente adottato, con quasi 5000 scuole che utilizzavano le custodie nel 2026. È un esempio del tipo di restrizioni rigorose e fisicamente vincolanti che i sostenitori della limitazione dell'uso dei telefoni hanno auspicato.

La complessa analisi statistica degli studiosi che ha incrociato molti dati, dai registri scolastici e fino ai segnali GPS, ha fatto emergere **molti aspetti interessanti, alcuni ovvi ma altri un po' meno.**

Intanto, gli insegnanti nelle scuole che adottano il sistema degli armadietti hanno riscontrato una minore frequenza di uso inappropriato dei cellulari da parte degli studenti in classe, e una maggiore soddisfazione per l'approccio generale della scuola. Utilizzando metriche basate sul GPS per l'attività dei dispositivi, si è osservato un calo ampio e persistente dell'attività dei telefoni nei campus scolastici durante l'orario di lezione. In secondo luogo, i resoconti degli insegnanti hanno indicato ampie diminuzioni nell'uso del telefono da parte degli studenti. In seguito alle restrizioni, la quota di studenti, segnalati come utilizzatori del telefono in classe per motivi personali, è scesa dal 61% al 13%, una diminuzione nettamente maggiore rispetto alle scuole che non l'hanno adottata. Insomma, in qualche modo gli studenti si sono disintossicati dal cellulare.



Di particolare interesse sono gli effetti, verificati statisticamente, sul comportamento e sul benessere degli studenti. Gli incidenti disciplinari sono aumentati nell'anno di adozione, ad esempio con un incremento del 16% nei tassi di sospensione; ma questo effetto è svanito negli anni successivi. **Anche il benessere soggettivo riportato dagli studenti** mostra una risposta dinamica: è diminuito nell'anno di adozione per poi rimbalzare, diventando positivo entro il secondo anno post-adozione. Questi andamenti sono coerenti con una perturbazione a breve termine nel momento in cui vengono adottati gli armadietti, seguita da un adattamento e da successivi miglioramenti nel benessere.

Passando al rendimento scolastico, gli effetti sui punteggi dei test nei primi tre anni successivi all'adozione sono minimi. Quindi non c'è stato nessun calo nel rendimento, come pure nessun aumento. Il cellulare, di per sé, è del tutto ininfluente sui risultati scolastici. È emersa una interessante eterogeneità negli effetti tra le materie. **Nelle scuole superiori** si riscontrano modesti effetti positivi, in particolare in matematica. **I ricercatori hanno rileva-**

to inoltre scarse prove del fatto che limitare l'accesso al telefono migliori altri aspetti dell'ambiente scolastico. Ad esempio, le conseguenze sul tasso di frequenza sono vicine allo zero. **Vengono poi rilevati** effetti altrettanto ridotti per l'assenteismo cronico e nessun miglioramento misurabile per il bullismo online percepito o l'attenzione autocertificata in classe.

Il lungo studio, più di 100 pagine, copre molti altri aspetti, pur minori. In sintesi, però, le conclusioni principali sono abbastanza chiare. **Il meccanismo della custodia dei telefonini** durante l'attività scolastica **si dimostra** molto efficace su molti piani. **Da un lato,** questo sistema riduce drasticamente l'uso del cellulare a scuola e quindi riduce una fonte critica di distrazione. **In secondo luogo,** gli studenti riescono ad adattarsi abbastanza facilmente al nuovo divieto, e dopo un anno il loro benessere risulta aumentato. Quindi, al di là dei limiti consueti di una ricerca, per gli studiosi non c'è dubbio che l'uso degli armadietti risulti superiore ad ogni altro metodo per contenere gli effetti negativi dell'uso dei cellulari a scuola. Non è un caso allora che tutti i Paesi si siano mossi in questa direzione. Quelle che sembravano delle pure argomentazioni teoriche, sono state confermate dalla ricerca empirica. Rimane, nel contesto italiano, un problema pratico. Le nostre scuole non sono dotate di spazi dove collocare gli armadietti, come quelli che si vedono nei film Usa. Come al solito, il ministro **ha disposto un obbligo, certamente condizionale, ma senza prevedere le risorse per gestirlo al meglio.**



MARIO POMINI

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prima della flat tax*, *Dal liberismo illuminato al populismo economico*, *Ombre corte*, *Complementi di economia politica*, *CLEUP*, *Introduzione all'economia politica*, *Amon*, *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, *Logos Edizioni*, *Anatomia del populismo economico*, *Ombre corte*, *“La scuola tradita”*, *Mimesis Eterotopie 2025*

S'AVANZA IL NEOLIBERISMO

INTRODUZIONE DEL WELFARE AZIENDALE NELLA SCUOLA: MODERNIZZAZIONE O PRIVATIZZAZIONE?

Secondo la Corte dei Conti “l’espansione di strumenti privatistici finanziati con risorse pubbliche può ridurre la capacità dello Stato di garantire direttamente servizi essenziali”

Roberto Rinciari

Perché le recenti novità contrattazione nazionale rischiano di indebolire la scuola statale.

In occasione degli ultimi rinnovi contrattuali, l'introduzione del welfare aziendale è stato presentato come una conquista per i docenti: assistenza sanitaria integrativa, convenzioni, servizi connessi alla trasformazione della carta docente ecc... Ma dietro questa narrazione si nasconde un nodo politico e finanziario che la Corte dei Conti ha messo in evidenza nel *Giudizio di parificazione del Bilancio dello Stato 2025 pubblicato nel mese di giugno 2026*: una parte crescente della spesa pubblica viene indirizzata verso soggetti privati, con il rischio di una **privatizzazione sostanziale dei servizi pubblici**.

Aumenti bassi, welfare alto: un equilibrio apparente

La narrazione ufficiale

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha definito il welfare aziendale un “importante passo avanti nella valorizzazione del personale” (MIM, *Comunicato stampa CCNL Istruzione e Ricerca 2024–2027*).

La realtà contrattuale

Secondo l'ARAN, le misure di welfare “non rientrano nella componente retributiva fissa e continuativa” (ARAN, *Schede di sintesi del CCNL Istruzione e Ricerca, 2024*).

Questo significa che il welfare aziendale, **non fa parte** del salario, non incrementa il trattamento pensionistico, **non compensa** il tasso di inflazione garantendo il potere d'acquisto del trattamento economico in godimento.

Il paradosso del welfare nel pubblico impiego

Risorse pubbliche → servizi privati

La Corte dei Conti, nella sua *Relazione sulla finanza pubblica 2024–2025*, ha lanciato un allarme che non ha avuto adeguata risonanza soprattutto in campo sindacale: **“l’espansione di strumenti privatistici finanziati con risorse pubbliche può ridurre la capacità dello Stato di garantire direttamente servizi essenziali”**.

La scelta di introdurre il welfare aziendale nella scuola, non può ritenersi neutrale in

quanto finalizzata a benefici economici aggiuntivi ad esclusivo vantaggio del personale interessato ma, al contrario, costituisce una scelta politica finalizzata allo spostamento di risorse dal settore pubblico al settore privato, come evidenziato dal massimo organo di controllo contabile.

Ad esempio, per l'assistenza sanitaria del personale scolastico nello scorso dicembre 2025 è stato previsto uno stanziamento annuale di risorse pubbliche pari a 320 milioni di euro per la durata di 4 anni, a favore di un soggetto privato (compagnia assicuratrice che risulterà aggiudicataria della gara pubblica), cui si aggiungeranno le risorse che docenti e personale ATA destineranno in favore del medesimo soggetto privato per ottenere l'iscrizione assicurativa.

Come negare quindi di essere in presenza di un drenaggio di risorse pubbliche a favore di soggetti privati?

Ma siamo poi sicuri che si tratti di un reale beneficio economico per chi lavora nelle scuole?

Secondo l'Agenas, i fondi sanitari integrativi “intercettano quote crescenti di spesa pubblica” (Agenas, *Rapporto sulla sanità integrativa, 2024*).

Gli effetti reali sul personale scolastico ipotizzabili sono: 1-la duplicazione di servizi già garantiti dal SSN con contestuale depauperamento delle risorse pubbliche destinate all'assistenza sanitaria pubblica e conseguente depotenziamento del servizio sanitario nazionale, 2-l'incremento di circuiti sanitari privati; 3 la sottrazione di risorse alla retribuzione ed alla formazione del personale scolastico.

Il contratto collettivo destina quindi una quota crescente di risorse pubbliche non per finanziare e valorizzare il lavoro ma per finanziare servizi esterni al lavoro.

Oltre alle distorsioni sopra evidenziate il rischio maggiore sembra però un altro.

L'OCSE, in *Education at a Glance 2024*, rileva che gli stipendi dei docenti italiani sono “significativamente inferiori alla media



europea”, nonostante gli sbandierati rinnovi contrattuali. A questo punto il welfare può diventare anche per il futuro la foglia di fico che copre, anche sotto il profilo mediatico, aumenti contrattuali poco dignitosi per il personale interessato.

Siamo insomma in presenza di due narrazioni opposte ed incompatibili del medesimo fenomeno.

Il welfare aziendale è stato definito dal Ministro un “beneficio aggiuntivo per il personale scolastico” (MIM, *Conferenza stampa CCNL 2024*).

Al contrario, nel *Giudizio di parificazione del Bilancio dello Stato 2025*, la Corte dei Conti afferma che “si osserva una crescente quota di spesa pubblica indirizzata verso soggetti privati, con il rischio di una privatizzazione sostanziale di servizi pubblici”.

La Corte dei Conti, in audizione presso la Commissione Bilancio del Senato (2025), ha peraltro richiamato l'attenzione sulle “micro-decisioni di bilancio” che producono privatizzazione sostanziale: a) fondi sanitari integrativi; b) esternalizzazioni; c) convenzioni; d) affidamenti ai privati.

L'introduzione del welfare aziendale nella scuola appartiene alla sfera di queste micro-decisioni, rendendo di fatto la scuola un laboratorio di privatizzazione “soft”.

La comunicazione politica normalizza il welfare come modernizzazione. La struttura attuale del bilancio, secondo la Corte dei Conti, normalizza lo spostamento di risorse verso il privato.

Spetterebbe quindi prioritariamente alla comunità professionale dei docenti interrogarsi su quale modello di scuola statale e di contratto si voglia perseguire per il futuro, delegando poi ai sindacati di farsene rigorosamente interpreti in sede di contrattazione nazionale, nella consapevolezza dei delicati effetti che si produrranno in futuro.

AMBIENTE POLITICO: I FREQUENTI BLITZ CONTRO LE DECISIONI DEMOCRATICHE. CHE FARE?

BLITZ PER AGGIRARE LA CORTE COSTITUZIONALE. L'AUTONOMIA COSTITUZIONALE RITORNA ALLA GRANDE (SOLO PER IL NORD)

Francesco Pallante

In un contesto mediatico assai meno sensibile al tema rispetto al passato, il ritorno dell'autonomia regionale differenziata – sia pure, per ora, limitatamente alle materie protezione civile, professioni, previdenza complementare e integrativa e tutela della salute – rischia di riaprire una questione che la Corte costituzionale e la mobilitazione popolare sembravano aver chiuso.

Quanto alla Corte costituzionale, la sentenza n. 192/2024 aveva stabilito stringenti limiti all'attivazione della clausola autonomista inserita nell'art. 116, co. 3, Cost. dalla riforma del Titolo V del 2001. Secondo la pronuncia, ciascuna regione ordinaria può, infatti, domandare allo Stato di ampliare le proprie competenze con riguardo non a intere materie, ma a poche e circoscritte funzioni, soltanto qualora dimostri, con un'istruttoria approfondita e scientificamente validata, di avere un'esigenza peculiare non affrontabile attraverso le ordinarie competenze (perché se l'esigenza è generale – per esempio, la carenza di personale o la lentezza di procedure autorizzative statali – la soluzione dev'essere anch'essa generale) e di poter far fronte a quell'esigenza peculiare solamente attraverso la particolare competenza richiesta. Alle ulteriori condizioni che sia il Parlamento a decidere sull'attribuzione delle competenze alle regioni (con il potere di modificare il contenuto dell'intesa raggiunta tra l'esecutivo statale e l'esecutivo regionale), che, se una competenza coinvolge diritti costituzionali, siano prima definiti dal Parlamento i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) da garantire uniformemente sul territorio nazionale, che l'ammontare delle risorse necessarie a esercitare le nuove competenze sia determinato in base ai costi standard (anziché alla spesa storica), che l'assegnazione di tali risorse alla regione non ostacoli il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e che l'impiego di tali risorse risulti economicamente efficiente.

Quanto alla mobilitazione popolare, travolgente era stata la raccolta delle firme a sostegno del referendum che mirava all'abrogazione della disciplina di attuazio-

ne dell'art. 116, co. 3, Cost., dettata dalla legge n. 86/2024 (c.d. legge Calderoli). La discutibilissima sentenza n. 10/2025 ha, tuttavia, dichiarato inammissibile la richiesta popolare, salvando, sia pure nei limiti sopra ricordati, la possibilità di rilanciare il disegno regionalista.

Esattamente ciò che ha fatto il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, sottoscrivendo, nel novembre 2025, apposite intese preliminari con le regioni Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto: una per ciascuna regione relativa alle materie protezione civile, professioni e previdenza complementare e integrativa e una per ciascuna regione relativa alla materia tutela della salute. Ottenuto, a maggioranza, il parere favorevole della Conferenza Stato-regioni-enti locali, le preintese sono state quindi portate all'esame del Parlamento, che potrà suggerire modifiche prima che il governo e le giunte delle regioni interessate sottoscrivano le intese definitive. Sarà, infi-

“

Ricomincia così l'attacco per imporre l'Autonomia Differenziata a cui la Corte costituzionale aveva posto limiti cogenti. Non importano i risultati incontestabili ottenuti dal grande impegno travolgente che aveva coinvolto i cittadini italiani, insegnanti in primis, nel contrasto alla Legge Calderoli. Una legge pericolosa e devastante per la tenuta democratica del Paese. Ora il Governo, ignorando tutto questo, non si dà per vinto e ricomincia la sua azione, sotterranea e decisa, per rimettere in campo la divisione del Paese.

Francesco Pallante ne scrive con la solita chiarezza, nel prossimo numero un intervento di Marina Calamo Specchia sempre sul medesimo tema.



ne, necessario che il Parlamento approvi le intese recependole in leggi da votarsi a maggioranza assoluta (anziché, come avviene di norma, a maggioranza semplice). Secondo il governo, le preintese rispettano la giurisprudenza costituzionale, dal momento che la protezione civile, le professioni e la previdenza complementare e integrativa non coinvolgono diritti (sono materie c.d. non-Lep) e che la tutela della salute è materia in cui i livelli essenziali di assistenza (Lea) valgono quali equivalenti dei Lep.

Se, tuttavia, si prendono in esame i testi presentati dal governo al Parlamento è agevole riscontrare la violazione del giudicato costituzionale. Le intese preliminari sono, tra loro, perfettamente identiche, corrispondendo l'una all'altra parola per parola, con la sola eccezione del nome delle singole regioni interessate (persino la documentazione istruttoria è, in rilevante misura, coincidente). Significa che quella in atto è una sorta di ossimorica differenziazione non differenziata, che non risponde a esigenze peculiari delle singole regioni coinvolte, ma mira all'accrescimento uniforme dei poteri regionali. Si spiega così la clamorosa mancanza dell'istruttoria approfondita e scientificamente validata che, come visto, dovrebbe operare da giustificazione e fondamento dapprima dell'iniziativa delle regioni e poi dell'intesa raggiunta con lo Stato. In proposito, le intese si limitano a dire che «il Governo e la Regione [Veneto / Lombardia / Piemonte / Liguria] convengono che l'attribuzione [delle ulteriori competenze previste nell'intesa] corrisponde a specificità proprie della regione richiedente e immediatamente funzionali alla sua crescita e sviluppo», senza che sia svolto alcun approfondimento degno di questo nome. Lo Stato e le quattro regioni affermano apoditticamente ciò che, invece, avrebbero dovuto scientificamente dimostrare, adombrando, peraltro, l'assurdo per cui la crescita e lo sviluppo non sarebbero obiettivi d'interesse comune a tutte le regio-

ni italiane.

Ulteriori criticità emergono dall'analisi del merito delle nuove competenze richieste dalle regioni nelle diverse materie.

Anzitutto, sono devolute intere materie e non singole funzioni. È quanto accade sia nel caso delle professioni non ordinistiche («sono attribuite alla regione [...] funzioni normative e amministrative volte a disciplinare professioni di rilievo regionale»), sia nel caso della previdenza complementare e integrativa («la regione [...] disciplina il funzionamento delle forme di previdenza complementare e integrativa ad ambito regionale»).

Ne segue, nel caso delle professioni, il

Indirizzo	Luogo e data di nascita	Firma
V. ROMA 10	MILANO - 15/04/78	

potere di stabilire i requisiti di abilitazione all'esercizio della professione, di verificarne il possesso (anche attraverso prove di lingua italiana), di istituire corsi di formazione, di riconoscere qualifiche professionali pregresse, di organizzare tirocini. Al di là della difficoltà di individuare quali esattamente siano le «professioni di rilievo regionale» (difficile prendere sul serio gli esempi riportati nella documentazione istruttoria: guide ambientali, operatori termali, esperti di turismo esperienziale, operatori del turismo rurale, promotori enogastronomici, artigiani della tradizione), il punto maggiormente delicato sembra essere il rapporto tra la differenziazione e la normativa europea sulla libertà di circolazione e soggiorno, stabilita a tutela della concorrenza, oltre che della normativa, anch'essa fortemente ancorata al diritto europeo, posta a protezione dei consumatori. Le regioni dovranno consentire l'iscrizione agli albi anche ai lavoratori residenti in altre regioni e in altri Stati membri dell'Unione europea, persino nel caso in cui esercitino una «professione affine». È agevole immaginare il caos burocratico, con il connesso rischio di contenzioso, che potrà derivarne.

Quanto alla previdenza, le regioni mirano a poter differenziare i trattamenti previdenziali del personale non solo regionale, ma anche degli enti locali e del Sistema (sic) sanitario regionale. Anche a non voler considerare la violazione dell'uguaglianza che deriverebbe dall'affrontare le difficoltà pensionistiche di una parte soltanto degli italiani, non sembrano essere stati considerati dai sottoscrittori gli effetti negativi che l'attribuzione di tale competenza alle regio-

ni potrebbe avere per le imprese che hanno stabilimenti sul territorio di più regioni (circa il 20% del totale, in gran parte aventi sede al Nord), che si ritroverebbero a dover gestire in modo differenziato le posizioni contributive dei propri dipendenti. La complicazione burocratica e la moltiplicazione dei costi avrebbero effetti negativi sulla stessa economia settentrionale.

Sono, inoltre, devolute materie qualificate come «non-Lep», ma suscettibili, tuttavia, di coinvolgere diritti costituzionali. Oltre a quanto rilevato a proposito di professioni e previdenza, **sembra difficile escludere** che anche l'attribuzione di competenze nell'ambito della protezione civile possa risultare idonea a incidere sui diritti costituzionali, considerato che, in questo caso, scopo principale della devoluzione è consentire al presidente regionale di agire in deroga alla normativa, anche contabile, statale (in caso di «gravi e comprovate ragioni di urgenza», persino senza previa autorizzazione governativa), normativa che non si può escludere investa diritti costituzionali, come, per esempio, la libertà di circolazione e soggiorno. Analogamente, non si può negare l'incidenza sul diritto al lavoro del potere – anch'esso previsto nelle preintese – di procedere al reclutamento del personale, anche a tempo determinato, con procedure d'urgenza e di provvedere alla sua formazione (**individuando enti erogatori, docenti e percorsi formativi**), con possibilità di integrazioni contrattuali: tutti casi in cui l'impatto sul diritto del lavoro sembra innegabile.

Infine, sono devolute competenze in ambito sanitario senza che siano stati previamente definiti i costi standard inerenti al loro finanziamento e ciò, nonostante si tratti di competenze suscettibili di esplicare rilevanti effetti proprio sul piano della spesa.

È il caso delle competenze che mirano a: (1) riallocare in altri ambiti della spesa sanitaria le risorse nazionali che risultassero eccedenti rispetto agli obiettivi per cui erano state assegnate alle regioni, previa attestazione del raggiungimento degli obiettivi (come se le risorse in questione non provenissero dalla fiscalità generale, ma fossero di spettanza esclusiva delle regioni medesime); (2) istituire e gestire fondi sanitari integrativi del Fondo sanitario nazionale, utilizzabili per finanziare prestazioni ulteriori rispetto ai Lea (ma, di nuovo, le agevolazioni economiche riconosciute ai fondi integrativi sono a carico della fiscalità generale, mentre l'impiego dei fondi integrativi andrebbe a beneficio della popolazione regionale); (3) definire tariffe di rimborso e remunerazione diverse da quelle nazionali, in modo da avere la possibilità di incrementare le risorse destinate a ospedali e cliniche convenzionate rispetto agli stan-

dard nazionali (un tipico caso di competenza che andrebbe allontanata dal territorio, anziché avvicinata a esso, stante il rischio di «cattura» del regolatore pubblico); (4) destinare risorse aggiuntive all'assunzione di personale sanitario con contratti a tempo determinato e all'incremento delle prestazioni aggiuntive dei dirigenti medici e del personale del comparto sanitario; (5) gestire in autonomia gli investimenti in edilizia e tecnologia delle aziende sanitarie.

Lo scopo, in tal caso, è mettere le regioni del Nord in condizione di superare le difficoltà in cui attualmente versa il Servizio sanitario nazionale, grazie a una maggiore libertà nella gestione delle risorse che consentirà loro di attrarre operatori privati (sempre più indispensabili per il buon funzionamento dei servizi sanitari), personale sanitario (si ricordi, in proposito, anche la previsione in materia previdenziale), investitori (cosa che proietterà la divaricazione tra Servizi sanitari regionali nel futuro).

Le nuove preintese sull'autonomia differenziata sembrano insormontabili. Occorre allora, infine, ricordare che la Corte costituzionale ha già detto che le leggi di recepimento saranno impugnabili sia in via principale, sia in via incidentale. È dunque assai concreta, in caso di approvazione parlamentare, la possibilità di una nuova sconfessione dell'operato del governo e della maggioranza.



FRANCESCO PALLANTE

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020; *Spezzare l'Italia*, Einaudi 2024. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, *Volere la luna* www.volerelaluna.it.

L'AMBIENTE DELLA VITA: CAUSE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO E IL CHE FARE

BEL TEMPO SOLEGGIATO! PRESSIONI DAL BASSO PER CONTRASTARE IL RISCALDAMENTO CLIMATICO

Non possiamo assistere impotenti a questo immaginario della fine; esso deve diventare l'immaginario della possibile sopravvivenza.

Enzo Scandurra

L'ondata di caldo in tutto il mondo, e in particolare in Europa, **pone definitivamente una pietra tombale sulle tante chiacchiere negazioniste.** Anche tra i negazionisti del clima c'è chi, sia pure contro la propria volontà, è costretto a riconoscere questa realtà rassegnandosi, come fa il nostro Presidente del Senato, ad affermare con cinismo che al caldo bisogna abituarsi (magari non lui che possiede case ben dotate di condizionamento, si muove in auto anch'esse condizionate, si siede nel Parlamento anch'esso condizionato).

Oggi, finalmente per molti versi, e purtroppo per altri, gli effetti del cambiamento climatico (in primis il caldo) sono riconosciuti da una gran parte della popolazione che però non sa come affrontare il problema, generando emozioni da un apocalittismo diffuso quanto impotente. Perché gli appelli a risolvere individualmente la crisi ambientale non sono sufficienti: non è sufficiente fare un po' di raccolta differenziata, farsi una doccia con l'acqua tiepida anziché calda, limitando, in genere, i consumi energetici (anche se questi comportamenti individuali non sono irrilevanti).

La causa principale del caldo è l'effetto Serra dovuto alla CO₂ in alta atmosfera, generato dall'uso massiccio dei combustibili fossili (e non solo). Ma sull'uso di questa risorsa è fondata gran parte dell'economia globale e della nostra "civiltà". E infatti il problema dello Stretto di Hormuz dimostra come l'interruzione al traffico delle petroliere sta diventando causa della più grande crisi economica globale mai vista prima.

Dunque che fare? Si possono pensare azioni dal basso per costringere i governi a prendere i necessari rimedi, considerato che questi, sotto le pressioni delle potenti compagnie petrolifere come: ExxonMobil, Shell, TotalEnergies, Chevron e l'italiana ENI, non accetteranno mai di porre fine all'estrazione di fossili?

Possiamo aspettare, sederci e asciugandoci la fronte attendere con pazienza l'Apocalisse; poi quando arriverà vedremo cosa fare (ovvero lo vedranno i pochi e ricchi superstiti abitanti che ad

essa sopravviveranno). Oppure potremmo fare, da subito, pressione sugli organi di stampa, sui governi, le amministrazioni locali e su tutti i tipi di *media* affinché il problema sia costantemente posto all'ordine del giorno. **Per inciso i pochi secondi dedicati alle previsioni del tempo,** poco prima dei telegiornali della sera, assicurano **"bel tempo soleggiato"** anche con temperature che sfiorano i 40°C, salutando con allegria il fatto che il caldo possa durare a lungo a beneficio di ricchi turisti.

In città si possono costringere i candidati Sindaci a mettere nei loro programmi elettorali in primo piano opere di mitigazione: no alla asfaltizzazione, piantumazione di alberi, limitazione del traffico individuale, potenziamento dei servizi pubblici e so-

“

Possiamo aspettare, sederci e asciugandoci la fronte attendere con pazienza l'Apocalisse; poi quando arriverà vedremo cosa fare (ovvero lo vedranno i pochi e ricchi superstiti abitanti che ad essa sopravviveranno).

Oppure potremmo fare, da subito, pressione sugli organi di stampa, sui governi, le amministrazioni locali e su tutti i tipi di media affinché il problema sia costantemente posto all'ordine del giorno.

prattutto un limite preciso al consumo di suolo e alle nuove opere riconvertendo ecologicamente quanto già esiste. **Serve, ovvero, una nuova disciplina urbanistica** incentrata sulla mitigazione e l'adattamento, rispetto a quella tradizionale incentrata sullo sviluppo e la cementificazione. **Bisogna fare pressione perché le campagne elettorali siano indirizzate alla riconversione ecologica, favorendo le alleanze politiche che si schierano subito in favore di essa.** In proposito do-



centi dell'Università Sapienza di Roma, in vista delle prossime elezioni rettorali, hanno redatto una lettera (aperta alla sottoscrizione di tutta la comunità accademica) in cui sollecita i/le candidati/e alla carica di Rettore/Rettrice affinché assumano impegni limpidi e vincolanti a favore della pace. **Ma anche questa pressione dal basso da sola non basterebbe:** occorre per evitare la catastrofe che sin da subito i governi e le amministrazioni pubbliche approntino misure dirette alla mitigazione (soprattutto) e poi all'adattamento destinando i fondi necessari da sottrarre alle spese del riarmo (inutili) e degli sprechi in opere non necessarie e anzi nefaste (il Ponte sullo Stretto, l'Alta velocità, altri viadotti, nuove piste aeroportuali, porti destinati all'approdo di gigantesche navi crocieristiche e quant'altro di sensazionale quanto effimero).

Il caldo inoltre incrementa i consumi energetici e sempre più spesso le no-

Continua a pag. 22



ENZO SCANDURRA

urbanista, saggista e scrittore; già ordinario di Urbanistica presso la Sapienza di Roma, Direttore del Dipartimento di Architettura e Urbanistica, Coordinatore nazionale del Dottorato di Ricerca in Urbanistica, Direttore e membro di numerose riviste scientifiche nazionali e internazionali, si occupa di problemi legati alle trasformazioni della città e a Roma in particolare. Su questi temi ha pubblicato tra l'altro: *Gli storni e l'urbanista* (Meltemi, 2001), *Un paese ci vuole* (Città Aperta, Troina, 2007), *Ricominciamo dalle periferie* (manifestolibri, 2009), *Vite periferiche* (Ediesse, 2012), *Recinti urbani* (manifestolibri, 2014, in collab.), *Viaggio in Italia. Le città nel trentennio neoliberalista* (articolo in libro, manifestolibri, 2016), *Fuori squadra* (Castelvecchi 2017), *Muri* (manifestolibri, 2017, con M. Ilardi), *La città dell'accoglienza* (in collab.) (manifestolibri, 2017), *Splendori e miserie dell'urbanistica* (con I. Agostini DeriveApprodi, 2018), *Exit Roma* (Castelvecchi, 2019), *Roma o dell'insostenibile modernità* (Derive Approdi, 2023).

PRIME VALUTAZIONI DEL PNRR

SUCCESSO O FALLIMENTO?

PNRR: siamo sicuri di averlo sfruttato al meglio?

Antonio Massariolo

Il 30 giugno 2026 è arrivata la scadenza decisiva per molte misure e per la rendicontazione di numerosi progetti del PNRR, cioè il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Nato nel luglio 2020 il PNRR fa parte del programma dell'Unione europea noto come Next Generation EU. Era un fondo da 750 miliardi di euro che avrebbe dovuto cambiare il nostro Paese. **Il comparto scuola era uno degli asset più importanti**

dell'intero progetto. **Scuola Futura** si chiamava l'insieme di azioni, riforme e investimenti che avrebbero dovuto traghettare le nostre scuole nel futuro. **Il condizionale è d'obbligo, perché nonostante gli sforzi non tutto sembra essere andato per il verso giusto.** Le riforme PNRR che avrebbero dovuto contribuire a mettere il sistema scolastico al centro della crescita del Paese erano sei. **L'obiettivo era quello di rendere il nostro sistema scolastico integrato alla dimensione europea.** Le misure infatti affrontavano gli aspetti più strategici della scuola: la riorganizzazione del sistema scolastico, la formazione del personale, le procedure di reclutamento, il sistema di orientamento, il riordino degli istituti tecnici e professionali e degli Istituti Tecnici Superiori (ITS).

In particolare per la scuola erano **quattro le principali aree di intervento**: Scuola 4.0, che aveva l'obiettivo di trasformare gli ambienti di apprendimento in spazi innovativi e laboratori digitali; il contrasto alla dispersione, con progetti di tutoraggio e orientamento per ridurre l'abbandono scolastico; la formazione del personale, con corsi di aggiornamento per docenti e personale ATA (su digitale e didattica) erogati tramite la piattaforma dedicata e lo sviluppo di nuove competenze, con il potenziamento delle discipline STEM, del multilinguismo e delle competenze linguistiche.

Diciamolo subito, nonostante il PNRR sia finito il 30 giugno 2026, ad oggi (data di scrittura dell'articolo) non è possibile fare un serio e puntiglioso monitoraggio, e non certo per mancanza di volontà. **Ancora una volta ci troviamo a ribadire che i dati, che il Governo dovrebbe obbliga-**



toramente pubblicare, non sono ancora aggiornati.

Il problema è proprio questo: come si può valutare davvero una politica pubblica se non si hanno ancora tutti i dati per farlo? Il PNRR nasceva anche come grande promessa di trasparenza. Nella pratica, invece, arrivati alla scadenza finale di molte misure, **ci troviamo davanti a un paradosso**: sappiamo che cosa si voleva fare, sappiamo quanto si voleva spendere, ma facciamo ancora fatica a capire con precisione che cosa sia stato davvero completato, dove, con quali risultati e con quali ricadute sulla vita quotidiana delle scuole.

E questo vale anche per la scuola. Mi manda RaiTre, il programma Rai, ha fatto una puntata dedicata proprio alle scuole finanziate dal PNRR. Ha messo in fila alcuni casi emblematici. **Quello più evidente riguarda le cosiddette "nuove scuole" cioè quegli edifici vecchi, da abbattere e strutture nuove da costruire al loro posto.** Sappiamo che l'Italia ha un patrimonio scolastico spesso fragile, invecchiato, non sempre adeguato alle esigenze didattiche contemporanee. Per questo il PNRR finanziava la costruzione di 212 nuove scuole e l'intervento aveva un valore di 579.000.000 euro.



Il problema è che in diversi casi il meccanismo si è inceppato proprio nel passaggio più delicato. **La vecchia scuola è stata demolita, ma quella nuova non è stata costruita.** Ad Asciano, in provincia di

Siena, della scuola media Sandro Pertini resta sostanzialmente la demolizione. Il progetto valeva, di soli finanziamenti PNRR, quasi 3 milioni di euro. Sarebbe dovuta essere una nuova scuola media "innovativa" e lo stesso sindaco di Asciano Fabrizio Nucci, aveva visto di buon occhio il progetto. L'edificio scolastico, situato in via Grandi 35, era stato costruito nel 1977 e necessitava di seri investimenti. Il comune, di poco più di seimila abitanti, si era affidato a Invitalia, cioè a una struttura statale pensata anche per supportare gli enti nell'attuazione degli investimenti. Eppure il progetto si è bloccato. La ditta aggiudicataria ha contestato il progetto, sostenendo che i costi fossero lievitati e che alcune soluzioni tecniche non fossero applicabili. Il comune si è trovato nel mezzo: da una parte i progettisti, dall'altra l'impresa, in mezzo una scuola da fare e una scadenza che si avvicinava. È così che la scuola ora è bloccata.

Un'altra situazione particolare si riscontra

Continua a pag. 22



ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goatin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la web radio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbo.live.unipd.it/>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

LE STRADE DELLA FIABA DA RAPONE ALL'EUROPA

ARCHIVI VIVENTI E PEDAGOGIA DI COMUNITÀ

Laura Marchetti*

1. Ragioni per restare

Forse i piccoli borghi delle aree interne non devono necessariamente morire, inghiottiti dal gigantismo delle coste e delle metropoli. Forse lo spopolamento, la desertificazione, la perdita di una identità storica e culturale, non devono essere necessariamente il loro destino. Forse possono rinascere, rigenerarsi, pensare a forme di "restanza" giovanile o di ospitalità interculturale: una speranza che è stata il cuore come ha cercato della ricerca antropologica "Rapone Paese delle Fiabe #Basilicata Culla Di Fiabe" di cui sono stata coordinatrice, ricerca appena conclusa e finanziata nell'ambito del PNRR, con la Missione 1, dedicata appunto all'attrattività dei borghi e alla loro rigenerazione culturale e sociale.

Rapone è un piccolo paese della Basilicata di 700 persone. Un paesaggio naturale bellissimo: boschi, fiumi, campi ubertosi. Come molti centri dell'Appennino meridionale, ha conosciuto lo spopolamento, l'emigrazione, la rarefazione dei servizi e l'indebolimento dei legami comunitari. Eppure, nonostante questa condizione di progressiva marginalità, il Paese ha conservato un patrimonio immateriale di grande valore fiabe, racconti, credenze, canti, rituali religiosi, feste, musiche, danze, saperi artigianali, memorie del lavoro contadino, paesaggi narrativi, parole dialettali e forme dell'immaginario tramandate attraverso le generazioni. È però un Patrimonio ad alto rischio perché purtroppo stanno morendo gli informatori, anziani e, soprattutto, anziane che non hanno familiarità con la scrittura.

Il Progetto (triennale) del PNRR ha rappresentato l'occasione per custodirlo e valorizzarlo, nonché per trasformare una memoria dispersa in una prospettiva di futuro. Attraverso l'affidamento di due Linee di intervento al mio gruppo di ricerca (l'ETS "Le Strade della Fiaba"), si è potuto realizzare un Archivio digitale del Patrimonio immateriale locale, collegandolo poi ad una Rete nazionale e internazionale dedicata alla fiaba popolare, alla tradizione orale e ai grandi autori che hanno raccolto e rielaborato quella tradizione: Giambattista Basile, Jakob e Wilhelm Grimm, Hans Christian Andersen.

2. Un Archivio di comunità

Un Archivio non può essere organizzato come un deposito inerte di informazioni. Un archivio della cultura orale e del patrimonio immateriale popolare non può limitarsi a conservare documenti, perché ciò che custodisce è nato nella voce, nel gesto, nel corpo, nella memoria e nelle relazioni fra le persone. Le sue fonti non sono soltanto libri o atti ufficiali, ma narratori, cantori, artigiani, artisti, musicisti, gruppi folkloristici, famiglie, insomma l'intera comunità. La comunità non è quindi solo la destinataria della ricerca, attraverso quel processo di patrimonializzazione indicato dalla Convenzione di Faro. Perciò gli abitanti di Rapone sono diventati interlocutori e coautori, mentre i ricercatori hanno svolto un lavoro di ascolto, interpretazione e restituzione. Questa modalità viene definita da una Convenzione UNESCO (2021) di "open science". Ha innescato però anche una *pedagogia di comunità*: un apprendere collettivo nel quale il sapere locale viene riconosciuto, organizzato e condiviso, generando consapevolezza, responsabilità e nuove possibilità di azione collettiva.

La costruzione dell'Archivio è durata tre anni e si è divisa in varie fasi prima di consegnare il materiale alla digitalizzazione su una piattaforma collocata all'interno del già esistente Museo C;E;R;A. La prima fase ha richiesto una preliminare ricerca antropologica sul

“

Forse i piccoli borghi delle aree interne non devono necessariamente morire; forse possono rinascere e rigenerarsi, pensare a forme di "restanza" giovanile. Il patrimonio immateriale di grande valore, fiabe racconti, credenze e molto altro sono diventati, in questo straordinario progetto finanziato con il PNRR, il cuore di questo cammino antropologico, grazie alle idee e all'impegno di Laura Marchetti.

il Pulmino delle Fiabe
Viaggio nelle memorie delle comunità lucane
8 settembre - 14 settembre 2025

COMUNE DI RAPONE

PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)
PROGETTO
"RaponePaesedelleFiabe#BasilicataCulladiFiabe"

Ideazione scientifica Laura Marchetti
Realizzazione a cura dell'Associazione
"CTS - Le Strade della Fiaba"

Illustrazioni originali
Nadia Genito

8 settembre Rapone
9 settembre Rapone
10 settembre San Fele, Ruvo del Monte
11 settembre Pescopagano, Castelgrande
12 settembre Ginestra
13 settembre Rionero in Vulture
14 settembre Rapone

campo, svolta sia a Rapone che nei circostanti Paesi del Vulture Melfese che costituiscono una sorta di "paesaggio culturale". Con cinque ricercatori, un animatore, due videomaker, per giorni, siamo andati in giro con il "Pulmino delle fiabe" per raccogliere testimonianze, registrare voci, ricostruire pratiche rituali e musicali, recuperare materiali fotografici e audiovisivi, documentare i luoghi e le forme della vita collettiva.

Validare le informazioni, contenuti il più possibile i rischi di "finto etnico" e di "inquainamento folklorico", approfondita una articolata bibliografia anche attraverso le biblioteche locali, nella seconda fase della ricerca abbiamo realizzato 160 schede di analisi, 300 foto, più di cento video, decine e decine di registrazioni sonore. Le schede sono poi state classificate all'interno di sei sezioni dedicate alla narrativa orale, al patrimonio sonoro, alle feste e ai riti, ai giochi e alle maschere, all'antropologia visuale, ai paesaggi rurali e urbani, ai percorsi culturali e ai "tesori umani viventi": quest'ultimo un omaggio fra i più importanti perché dà viso e voce alle persone di Rapone che ancora custodiscono saperi e memorie e che ancora trasmettono attraverso forme attive e performative di comprensione e conoscenza. Sono gli intellettuali popolari del Paese, ancora convinti che quella tradizione abbia lasciato tracce nella storia e che ancora possa essere fecondo il rapporto con la terra, la religiosità popolare, le paure, le speranze, l'ironia e la capacità simbolica della povera gente.

3. Necessità della fiaba

Al centro di questo Archivio, nella sezione *narrativa* dedicata al mito, alla leggenda, alla preghiera e a varie altre forme di "oralitura", abbiamo collocato la fiaba, una delle forme più complesse e antiche della cultura umana, figlia o addirittura matrice del mito. Mi riferisco però non alla fiaba letteraria ma alla fiaba popolare, quella che Propp chiama la "fiaba di magia", la fiaba cioè anonima e collettiva il cui autore è il popolo stesso: un "popolo piccino", come lo chiamavano i Grimm, fatto non di re e regine, conti e marchesi, ma di sarti e contadini, ostesse e prostitute, artigiani e pescatori e poi tanti vagabondi, stranieri, migranti, tanti esseri strani, nani,

pollicini, giganti; e tanti bambini i quali, a differenza degli adulti che si litigano per un asino o un'eredità, sono esplorativi, cooperativi e tanto intelligenti.

Per secoli il "popolo piccino", la gente comune, ha messo la sua vita, la sua memoria, il suo dolore nella fiaba. La fiaba popolare infatti conosce la fame, l'abbandono, la povertà, la violenza e la morte. Ma, nello stesso tempo, rifiuta che il negativo della storia sia definitivo. Contro il destino tragico introduce il gioco, l'astuzia, la leggerezza, il dono, il lieto fine, la gentilezza. L'eroe della fiaba non è armato, ma è diventato eroe perché ha condiviso il pane, liberato un pesce, rispettato una vecchia, ascoltato un albero o riconosciuto il carattere sacro di una sorgente. Il gesto gentile istituisce un'alleanza tra esseri differenti e costruisce un sistema ad assetto democratico. Nella fiaba popolare infatti tutti parlano: contadini, lavoratori, donne, bambini, animali, alberi, montagne e perfino le stelle. Parlano perché sono intelligenti e animati e perché, come già vide Gramsci traduttore di fiabe, sanno prestare soccorso.

Nessuno si salva da solo e così ognuno cerca legami improvvisi e una fraternità che supera la famiglia, per riguardare la specie, la natura, la vita. L'animismo, che permea la fiaba con il suo paganesimo, preannuncia così l'ecologia e una concezione non moderna della Natura, non ridotta a macchina morta, a risorsa economica o semplice scenario dell'azione umana. Alberi, animali, acque, pietre e montagne parlano, soffrono, ricordano, proteggono e talvolta puniscono. Inoltre, grazie alla metamorfosi, raccontano la parentela ontologica fra la fanciulla e il fiore, fra il principe e il ranocchio, fra il bambino smarrito e il cervo che gli indica la strada.

4. Glocalità della fiaba

La fiaba che abbiamo raccolto a Rapone è di Rapone. Come la fiaba di Acerenza è di Acerenza e la fiaba di Damasco è di Damasco. La fiaba cioè è locale: per essere amata dai suoi ascoltatori ha bisogno di quelli che Calvino chiamava gli "aromi locali", l'odore del bosco vicino casa, il sussurro familiare del vento, l'odore di quella terra in cui si è nati. Anche nell'essere trasmessa è locale: preferisce un braciere, un telaio, una barca vicino al mare. Eppure quella fiaba viaggia, per di più senza passaporto. Viaggia sulle strade dei pastori, dei mercanti, dei pellegrini, segue le rotte delle sirene o i tratturi della transumanza. Parte dall'Italia meridionale e arriva in Grecia, si ferma in Siria, si affaccia in Germania, attraversa l'Europa. Viaggia come il suo protagonista che "sette paia di scarpe ha consumato" perché sa che il suo eroe non può diventare tale senza emigrare. Perciò la fiaba locale diventa globale, ha insieme radici e ali. In questo suo andiriviere abbatte muri e confini e disegna le *Strade della Fiaba*.

Si chiama così il Progetto generale che fa da matrice alla ricerca del PNRR. Nato da

RAPONE, 11 e 17 luglio 2026

Gemellaggio fra RAPONE (PZ) e GIUGLIANO (NA) in onore delle Fiabe di Gian Battista Basile

11 LUGLIO
Piazza XX settembre

Ore 18.00 - GIAN BATTISTA BASILE fra Campania e Basilicata

Ore 18.30 - PRESENTAZIONE DEL GEMELLAGGIO fra il Comune di RAPONE e il Comune di GIUGLIANO

Ore 19.00 - CENERENTOLA 'A GATTA
Fiaba con musica. Dal Pentamerone di Gian Battista Basile con Pietro Quirino, Teresa Barretta, Quartetto Calace

Ore 20.30 - CENA DI COMUNITÀ

17 LUGLIO
Piazza XX settembre

Ore 18.30 - a cura dell'Associazione "C.T.S. Le Strade della Fiaba"

• Presentazione dell'ARCHIVIO DEL PATRIMONIO IMMATERIALE DI RAPONE

• Presentazione del PERCORSO TURISTICO-CULTURALE "GIUGLIANO - RAPONE - ACERENZA"

Interverranno: Il Sindaco di Rapone, Felicetta Lorenzo - la Responsabile Scientifica, Laura Marchetti - Donato Angelillo - Angelo De Leonardis - Carlo De Paoli - Nicola Genco - Erika Grillo - Gilda Marano - Roberto Ricco - Carlos Solito - Giuseppe Leone Stella - Antonio Tozzi.

Ore 20.30 - DANZE E SUONI PER UN ARCHIVIO VIVENTE
Concerto dal vivo de "I TARANTOLATI DI TRICARICO"
La grande tradizione etno-musicale lucana tra tamburi, cupa cupa, canto e danza.

A cura dell'Associazione "C.T.S. Le Strade della Fiaba" • Ideazione e coordinamento scientifico Laura Marchetti • Ideazione grafica Nico

un accordo fra Puglia e Basilicata vuole unificare con un cammino, reale e narrativo, le Regioni dell'Italia meridionale in cui si è diffusa quell'opera straordinaria che fu la raccolta di Gian Battista Basile, raffinatissimo uomo di cultura, che seppe ascoltare i contadini lucani conservandone i "Cunti": canti e racconti che ancora soggiacciono nell'immaginario meridionale, intrecciando la fuga e il destino, la terra perduta e gli amori dei giovani, il viaggio e la fortuna, con quegli inquietanti incontri con lupi, scazzamuriedde, majfare, orchi, sarte assassine e fanciulle nate dalle piante.

Il gemellaggio attuato fra il Comune di Giugliano (dove nacque Basile) e il Comune di Rapone, non è stato però solo un omaggio ma un ulteriore passaggio nella ricerca. Il più politico. Quando, circa duecento anni dopo, per ragioni politiche e antimeritistiche, i Fratelli Grimm fecero la loro raccolta nei boschi della foresta nera, riscontrarono che molte delle fiabe tedesche assomigliavano a quelle lucane di Basile. Su questa idea si è sviluppata la dimensione europea del progetto, con i collegamenti fra Rapone ai luoghi fondamentali della storia della fiaba: Giugliano in Campania, città natale di Giambattista Basile; Kassel, città dei fratelli Grimm e centro della Deutsche Märchenstraße; Odense, città natale di Hans Christian Andersen. Il piccolo borgo lucano è diventato così un punto di una geografia culturale più ampia, capace di attraversare l'Europa e poi, in futuro, speriamo, di arrivare in Grecia, patria, anzi matria, di tutte le fiabe, di tutti i miti, di tutti i più straordinari racconti.

5. L'Europa della fratellanza

Tante e belle le giornate della ricerca. Le più belle però sono state quelle dedicate ai gemellaggi e al confronto con le istituzioni

museali tedesche e danesi. Non si è trattato di cerimonie puramente rappresentative, ma di occasioni di scambio scientifico e culturale. L'incontro con la tradizione di Andersen ha permesso di riflettere sulla relazione fra fiaba, infanzia, cultura popolare e identità danese. L'opera di Andersen è attraversata dalle voci, dalle credenze e dalle forme narrative della cultura popolare danese. Nei suoi racconti parlano giocattoli rotti, piccoli animali, oggetti abbandonati, bambini poveri e creature fragili. La fiaba attribuisce dignità narrativa proprio a ciò che la storia ufficiale considera minore.

Il confronto con Kassel e con il mondo dei Grimm ha messo invece al centro il rapporto fra raccolta delle tradizioni popolari, lingua e costruzione di una coscienza europea. Jakob e Wilhelm Grimm cercarono nelle narrazioni, nei canti e nella lingua del popolo una patria culturale che precedesse e oltrepassasse i confini politici. La fiaba rivelava che le identità non sono fortezze isolate: si formano attraverso prestiti, migrazioni, traduzioni e somiglianze. La sua geografia suggerisce una nuova idea d'Europa: non una fortezza, non un esercito, non una moneta, ma una identità fraterna e insieme porosa, dove lingue, popoli, religioni, tecniche, musiche e narrazioni raccontano di sé, contaminandosi.

In questa trama, Rapone, il piccolo paese lucano, non è una periferia. È uno dei luoghi dai quali può ricominciare il racconto europeo.



LAURA MARCHETTI

Insegna Pedagogia interculturale nell'Università Mediterranea di Reggio Calabria. Ha scritto, fra l'altro, *La Madre, il gioco, la Terra* (1994); *Il Fanciullo e l'Angelo* (1996); *Il pensiero all'aria aperta* (2003); *Ecologia Politica* (2007); *La scienza nuova della formazione* (con Autori vari, 2010); *Alfabeti ecologici* (2013); *La fiaba, la Natura, la Matria. Pensare la decrescita con i Grimm* (2014); *Oltre la mente coloniale* (2015); *Agalma. Per una didattica della carezza* (2017). Ha partecipato inoltre a vari volumi collettivi, scrive per numerose riviste nazionali e internazionali e collabora con alcuni quotidiani. Engagé pacifista ed ecologista, è stata uno dei "Sette Saggi" che hanno redatto il *Programma Nazionale dell'Ulivo* nel 1994 e nel 2006 è stata Sottosegretario all'Ambiente nell'ultimo Governo Prodi. Attualmente fa parte del Collegio degli esperti del Presidente della Regione Puglia, dove si occupa di ambiente, migrazioni e cultura. Vive vicino al mare.

Per ragioni di spazio abbiamo pubblicato solo una piccola parte della biografia professionale e culturale di Laura Marchetti, molto più ricca e vasta di ciò che è riportato in questa pagina.

1961: GLI STUDENTI E I DOCENTI SOGNANO UN MONDO E UNA SCUOLA MIGLIORI

Piero Morpurgo

Il 17 ottobre 1961, a Parigi, una manifestazione pacifica del Fronte di Liberazione Nazionale dell'Algeria, che protestava contro il coprifuoco imposto ai soli cittadini algerini, fu brutalmente attaccata dalla polizia che uccise con armi da fuoco e persino facendo annegare nella Senna circa 200 manifestanti. L'UNEF (Union nationale des étudiants de France), con esponenti di varie tendenze politiche tra cui: Lionel Jospin (socialista), Jean Marie Le Pen (destra estrema), Jean Luc Melenchon (comunista), rappresentava gli studenti francesi partecipò alle proteste¹ e documentò la repressione come testimoniato dal film *Octobre a Paris* girato da Jacques Panijel nel 1962; **documentario fondato sulle testimonianze degli studenti che si schieravano per la pace e contro le guerre colonialiste**². Solo nel 1962 l'Algeria ottenne l'indipendenza. Il documentario fu ripetutamente censurato e fu proiettato nei cinema solo nel 1973. La censura francese colpì anche il film *La Battaglia d'Algeri*³ girato da Gillo Pontecorvo fino al 1971, mentre gli studenti italiani si raccoglievano per discutere i temi della liberazione dei popoli oppressi dai colonizzatori europei. L'UNEF, nel 1962, si divise dando luogo a un'altra associazione di destra la FNEF che rifiutava ogni coinvolgimento in azioni politiche che non riguardavano direttamente la vita della scuola e dell'università. In Italia, dal 1948 al 1968, operò l'UNURI (Unione Nazionale Universitaria Rappresentativa Italiana) che raccoglieva l'UGI (socialisti e comunisti con Bettino Craxi, Valdo Spini e Achille Occhetto), l'Intesa (democristiani), il FUAN (destra estrema del Movimento Sociale Italiano con Paolo Borsellino poi ucciso nel 1992 dalla mafia). **I documenti dell'UNURI testimoniano un'intensa difesa dei valori della Costituzione e del diritto di tutti di accedere ai più alti livelli d'istruzione.** Già nel 1960 si era costituita l'Adespi (Associazione di difesa e sviluppo della scuola pubblica

in Italia) promossa da Aldo Capitini, Carlo Ludovico Ragghianti, Mario Alighiero Manacorda e Tullio Gregory. I protagonisti dell'Adespi si trasferirono all'inaugurazione del Consiglio federativo della Resistenza ove Parri si rivolse agli studenti membri dell'UNURI confidando che dalla Scuola sarebbe nata una classe di funzionari "dotati del senso costituzionale delle regole di convivenza di una civiltà moderna" e Calogero appoggiò il convegno dell'UNURI sulla riforma delle Facoltà umanistiche per un'università con percorsi unitari sia per gli insegnanti sia per i ricercatori⁴. In questo quadro, il 21 luglio 1961, il Ministro dell'Istruzione Bosco fece approvare la legge che consentiva **il diritto di accesso all'università anche ai diplomati degli istituti tecnici**⁵.

Nel frattempo l'UNURI aveva approvato e



pubblicato molti documenti dove si delineava una scuola superiore e un'università corrispondenti ai principi della Costituzione: pertanto si ribadiva che "le deficienze della scuola italiana esigono quindi, per essere superate, un massiccio intervento finanziario /.../ **l'onere fiscale imposto alla società italiana da questa necessità deve pesare su tutti i cittadini in relazione alla loro capacità contributiva**". Principio, ieri e oggi, ampiamente disatteso. Necessariamente "l'Università della Costituzione è quindi autonoma; aperta a tutte le classi sociali, democratica al suo interno, /.../ è un'università caratterizzata dalla **piena espansione della libertà docendi e discendi**" fondata anche: sulla gratuità degli studi, su un piano



di protezione mutualistica sanitaria e su investimenti in case dello studente. Il tutto al fine di superare l'idea di "scuola come uno dei principali fattori di rigidità e mobilità sociale". Al contrario "la Carta Costituzionale sancisce infatti il diritto di ogni cittadino ad un'educazione integrale, comprensiva di una formazione civica e democratica, che renda concretamente possibile la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione e alla dirigenza politica, sociale ed economica del Paese". Invece **"provochiamo la fuga delle migliori giovani energie intellettuali all'estero"** e a questo fattore negativo si accompagna la spinta ad abbandonare la ricerca fondamentale per la ricerca applicata, impostazione "marcata da calcoli grettamente utilitaristici che non aprono prospettive alla scienza, all'economia e al futuro del Paese" (relazione Craxi vicepresidente UNURI, 1958)⁶. Negli studenti degli anni '60 la difesa della Costituzione e del diritto all'istruzione pubblica si intrecciarono con la difesa della pace e della libertà dei popoli perché l'oppressione degli altri costruisce un cittadino prepotente. Queste erano anche le riflessioni di Pasolini che in *La Rabbia* del 1963⁷ annotava "il colonialismo. Questa anacronistica violenza di una nazione su un'altra nazione, col suo strascico di martiri

Continua a pag. 22



PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie medievali.

¹ <https://www.germe-inform.fr/?p=4585>.

² https://www.youtube.com/watch?v=c97fLdqe_H4.

³ <https://www.youtube.com/watch?v=Q1Mthf7Qhw>.

⁴ G. Calogero, *Scuola sotto inchiesta*, Milano 1960, rist. 1965, pp. 233-234, pp. 278-279.

⁵ Testo in G.U. 3 agosto 1961, n. 191: https://www.edizioneuropee.it/law/html/31/zn57_11_044.html.

⁶ UNURI, *Contributi del movimento studentesco per una politica di riforma della scuola*, Roma 1959, pp. 11, 29, 39, 56, 28, 45-48.

⁷ N. Perugini - F. Zucconi, *Pasolini decoloniale: La Rabbia tra Africa, Asia e Americhe*, in *Afriche e Orienti*, n. 1-2, 2015, pp. 184-193; cfr. il film in: <https://www.youtube.com/watch?v=G0WNvx8q4vY>.



CINEMA VS GUERRA

Il cinema è stato capace di denunciare il terribile orrore, il dramma umano, ma anche l'assurdità e le conseguenze nefaste e disumane dei conflitti bellici.

Prima puntata



La grande illusione di Jean Renoir

Massimo Mirra

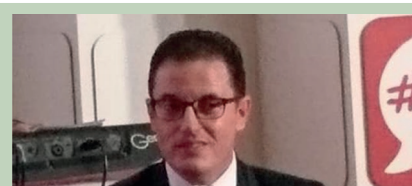
Fin dai primordi il cinema, all'inizio muto e poi sonoro, privilegiò e favorì, grandemente, il tema della guerra ad ampio spettro, soprattutto nella sua capacità visiva di saperne leggere e rappresentare i variegati conflitti armati attivi e in corso nell'intero orbe terracqueo, spesso intrisi di una affabulata ed ingannevole retorica, di forti interessi economici e di vere e proprie forme di involgarimento nel modo in cui sembravano prenderne l'abbrivio. Il cinema ha saputo, dunque, dare, attraverso adeguate rappresentazioni filmiche, un enorme apporto, nonché contributo, nella sua capacità di saperne analizzare il concetto, o meglio lo stato emotivo, della paura che sta alla base di ogni guerra; un sentimento, quello della paura, che non sarebbe stato possibile descrivere se non vi fossero stati tanti film capaci di ricrearlo sui volti morenti dei protagonisti, ma anche di tanti caratteristi e



della immensa pletora di comparse, all'insegna di una organizzazione, nonché logistica, impeccabile. Nonostante questo importante elemento di fondo possiamo ben dire, e a ragion veduta, che solo una piccola minoranza di opere filmiche è riuscita a restituire, quasi integralmente, non solo la verità dei fatti descritti, ma persino la brutale opportunità di vita e di morte che, naturalmente, era presente in un qualsivoglia conflitto e che non solo le opere filmiche, ma anche alcuni grandi romanzi storici e qualche opera teatrale ci hanno saputo, brillantemente, offrire. Per ovvie ragioni di spazio non possiamo elencare tutti i film realizzati sul tema bellico inerente al filone antimilitarista, più che come suo utilizzo a mo' di strumento propagandistico, con un formidabile uso, da parte dei tanti cineasti, della macchina da presa capace di denunciare il terribile orrore, il dramma umano, ma anche l'assurdità e le conseguenze nefaste e disumane dei conflitti bellici. Possiamo, però, evocare alcuni film che hanno saputo prendere spunto dalla Grande Guerra, tralasciandone quelle precedenti ad essa e anche le guerre dell'antichità, fino ai giorni nostri, laddove persino l'invocazione del tanto auspicato quanto ne-

cessario diritto internazionale sembra essere divenuto una sorta di optional da richiamare ed utilizzare a corrente alternata e a seconda degli interessi economici - soprattutto quelli di natura petrolifera - richiesti da chi ne detiene, in qualità di capo assoluto, il supremo comando mondiale. I film tesi a descrivere i grandi focolai di guerra, ormai, terminati o ancora attivi nel mondo - quantomeno i grandi capolavori storici e in parte le opere filmiche di denuncia - più che esaltarne e glorificarne le pur meritevoli battaglie, hanno voluto incentrare il loro interesse sul precipuo messaggio di pace dal sapore universale. Possiamo però, oggi, sostenere, senza dubbio alcuno, che i recenti e cruenti conflitti, come quello russo - ucraino, quello israelo - palestinese (tanto terribile quanto disumano), quello israelo - libanese e, dulcis in fundo, quello iraniano - statunitense sembrano, all'unisono, disattendere, totalmente, l'auspicato messaggio di pace universale, in termini di "pace perpetua" un po' alla maniera kantiana, presente in tanti film e questo perché mai come in questo recente periodo il mondo rischia di trovarsi sull'orlo del baratro e di una imminente Terza Guerra Mondiale, quantomeno sul piano della percezione, nonché deterrenza. Il film, capostipite e per antonomasia, che ha inaugurato il filone o la corrente antimilitarista, nel lontano 1930, fu "All'ovest niente di nuovo" dello statunitense Lewis Milestone, tratto liberamente da un testo di Erich Maria Remarque. Ed è proprio nella avvenente e miracolosa Hollywood degli anni '30 che si è riusciti, fatto più unico che raro per una serie di motivazioni storiche, politiche e culturali, a ricostruire perfettamente sia l'atmosfera sia l'ambiente delle trincee tedesche in Francia durante la Grande Guerra. Ciò sembra essere, peraltro, avvenuto con una precisione millimetrica in seno alla ricomposizione degli eventi storici, pur discostandosi semmai dalla pedissequa fedeltà del testo di Remarque, ma senza mai tralasciarne lo spirito attraverso cui l'autore del testo ne ha saputo dare l'abbrivio. Nel 1937 il più grande regista francese di sempre: Jean Renoir, autore di capolavori memorabili, come "La regola del

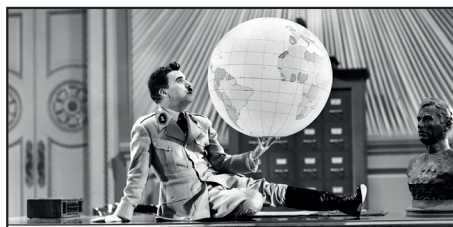
gioco" (1939) e "La scampagnata" (1936), di concerto con il pluridecorato sceneggiatore Charles Spaak, darà vita ad uno dei suoi tanti capolavori, nel segno del più convinto antimilitarismo, come "La grande illusione". Il film ha saputo evocare e recuperare, un po' alla maniera di Milestone anche se con una maggiore vena artistica e con grande maestria recitativa e dal sapore cameratesco da parte dei due principali interpreti, come Jean Gabin ed Erich von Stroheim - quest'ultimo considerato uno tra i maggiori registi di ogni tempo, quel senso del dovere dal sapore totale per nulla scontato in trincea e che però fu alla base di milioni di combattenti assurti a protagonisti di quella maledetta e terribile Grande Guerra. Solo Charlie Spenser Chaplin riuscirà nel 1940, con largo anticipo sul filone antifascista ed antinazista del cinema americano, ad andare oltre, attraverso una inusuale concitazione satirica cinematografica (ispirata peraltro allo stile dei cinegiornali del "LUCE") rappresa in esemplari immagini filmiche, con il primo film di finzione di carattere politico della storia, come "Il grande dittatore". Chaplin, introducendo per la prima volta il parlato e prendendo di mira Hitler e Mussolini - in chiave satirica - disvelandone al grande pubblico ciò che stava dietro allo svolgersi del cerimoniale pubblico dei due terribili regimi, intuì ed anticipò ciò che sarebbe, tragicamente, accaduto con l'esplosione della Seconda Guerra Mondiale.



MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof. ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di Roberto Rossellini ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio Renzo Rossellini: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di Roberto Rossellini dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.



Continua da pag. 16
Bel tempo soleggiato!
Pressioni dal basso per contrastare il riscaldamento climatico

stre città sono vittime di giganteschi black out che provocano danni rilevanti. Serve subito una riconversione che metta al centro le rinnovabili dappertutto, ove possibile: sui tetti dei capannoni industriali, sui lastricati dei terrazzi, nei parcheggi, nelle scuole ed edifici pubblici. Così come servono subito impianti di pale eoliche da sistemare, però, in territori poco adatti ad altri usi e non vincolati dal paesaggio.

Anche l'over turismo, con i suoi movimenti di navi, aerei, treni, persone ha un suo peso nella crisi, aumentando il carico di energia, il costo di ulteriori inutili infra-

strutture, i consumi di merci e di suolo urbano, incrementando l'ulteriore sviluppo di alberghi di lusso, piattaforme per l'affitto breve di case. Anche in questo caso, come è accaduto a Firenze, le comunità di base possono esercitare la loro pressione per costringere l'amministrazione a prendere i provvedimenti necessari, per esempio limitare gli affitti brevi.

E poi occorre fare ancora di più per battere l'inutile e dannosa campagna a favore del nucleare e non per motivi ideologici ma perché soluzione inefficace e comunque tardiva a risolvere il problema (tempi lunghi per la sua realizzazione, rischi potenziali soprattutto in territori (come l'Italia) ad alta intensità demografica, costi enormi, difficoltà di realizzazione, mancanza di siti per depositi delle scorie, ecc.), **come ha ben, più volte, ribadito, anche il Nobel per la fisica Giorgio Parisi.**

Bisognerebbe cercare di unificare la battaglia per la pace con la riconversione ecologica, avviare una nuova campagna politica con queste parole prioritarie. Forse l'avvicinarsi dell'Apocalisse può essere di qualche utilità se ad essa attribuiamo il significato di rivelazione, svelamento. Quando non sarà più possibile per nessuno negare gli effetti del cambiamento climatico, quando i segni premonitori della catastrofe saranno ancora più evidenti, allora si porrà la decisione se far collassare l'intero organismo (le specie viventi sul pianeta), oppure invertire la rotta, capovolgere la stessa nozione di progresso. **Ma nel frattempo non possiamo assistere impotenti a questo immaginario della fine; esso deve diventare l'immaginario della possibile sopravvivenza,**

da **"Volere la luna" volerelaluna.it**

Continua da pag. 17
Successo o fallimento?

a San Polo d'Enza, in provincia di Reggio Emilia, dove la nuova scuola primaria Renzo Pezzani doveva essere pronta entro marzo 2026. Anche qui il progetto era ambizioso: pannelli solari, spazi moderni, un edificio pensato per sostituire quello precedente. Anche qui, però, la realtà è rimasta molto lontana dal disegno iniziale. Il cantiere procede a rilento, la scuola non c'è, gli alunni sono stati spostati in spazi provvisori, compresa una mensa divisa con pareti di cartongesso per ricavare nuove aule. Diversi bambini devono essere accompagnati in un'altra frazione, con costi aggiuntivi per il trasporto.

Il nodo, in questo caso, sembra essere quello del ribasso. L'impresa si sarebbe aggiudicata la gara con uno sconto molto alto, superiore al 30 per cento. Un risparmio apparente, che però, quando accade, è un campanello d'allarme per gli appalti.

Poi c'è la vicenda di **Campoformido, in provincia di Udine,** la situazione è ancora più grave perché i fondi PNRR risultano ormai persi. La vecchia scuola media è stata demolita, la nuova non è stata realizzata e gli studenti vengono portati con lo scuolabus in un altro comune.

Questi sono alcuni esempi. Sappiamo che la prima critica che può arrivare riguarda il fatto che parlare di queste eccezioni significa mettere in cattiva luce il PNRR. Il nostro obiettivo però non è quello, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, come tutto il Next Generation EU, è stato linfa vitale per l'Unione Europea. Un progetto unico, con degli importi che difficilmente si rivedranno. Ma è proprio questo il punto, **siamo sicuri d'averlo sfruttato al meglio?** Il punto non è dire che il PNRR sulla scuola sia stato un fallimento totale. Sarebbe una semplificazione. Ci sono scuole che hanno usato i fondi per acquistare strumenti digitali, rifare laboratori, attivare percorsi STEM, promuovere il multilinguismo, formare docenti, costruire ambienti

di apprendimento più flessibili. Ci sono dirigenti scolastici, amministrazioni locali e personale amministrativo che in questi anni hanno lavorato moltissimo, spesso con tempi compressi e procedure non sempre facili. Sarebbe ingiusto non riconoscerlo.

Ma sarebbe altrettanto ingiusto fermarsi alla narrazione della grande occasione senza guardare le sue crepe. Perché la scuola non è un settore qualsiasi. **Se un cantiere scolastico si blocca, non resta bloccata solo un'opera pubblica: resta sospesa una comunità.** Insomma, il PNRR doveva portare la scuola italiana nel futuro, ma in alcuni territori l'ha lasciata in una specie di limbo perenne: senza la vecchia scuola, senza quella nuova, con aule ricavate dove capita e con amministrazioni locali costrette a rincorrere scadenze, imprese, ricorsi, rendicontazioni e nuovi finanziamenti. Il problema, ancora una volta, non è solo quanti soldi si riescono a ottenere. Il problema è come si gestiscono questi fondi.

Continua da pag. 20
1961: gli studenti e i docenti sognano un mondo e una scuola migliori

e di morti. O la fame, per milioni e milioni di sottoproletari. O il razzismo. Il razzismo come cancro morale dell'uomo moderno, e che, appunto come il cancro ha infinite forme. È l'odio che nasce dal conformismo, dal

culto della istituzione, della prepotenza dalla maggioranza⁸.

La denuncia di Pasolini collimava col sogno di Calogero che -già nel 1955- auspicava come la Scuola dei suoi pronipoti sarebbe dovuta essere sempre più **"una scuola dell'uomo e sempre meno una scuola del lavoratore"** perché "solo comprendendo che il saper lietamente vivere e convivere è ancora più importante del saper ben lavorare"; una Scuola che, abbandonate le no-

zioni, sappia "godere di tutto ciò che c'è di meglio nella vita, equilibratamente vivendo e convivendo" perché non si può essere educati "soltanto alla civiltà del lavoro" occorrerà convincersi che **"la morale della competizione, dell'emulazione, della vittoria, del tendere ad essere di più e ad avere di più, la morale, insomma, che crea tutti i complessi di superiorità e di inferiorità di cui è reso nevrotico il mondo /.../ non vale più nulla, anzi è fonte di ogni male"**⁹.

⁸ <https://www.cittapasolini.com/post/pasolini-e-la-guerra-del-vietnam>.

⁹ Calogero, *Scuola...*, pp. 355-357.

DUPLICE VITTORIA GIUDIZIARIA DELLA GILDA DEGLI INSEGNANTI

a Bari e Catania per condotte antisindacali di due Dirigenti Scolastici.

Patrizia Basili

Due decreti immediatamente esecutivi emessi, a distanza di pochi giorni, dal Tribunale di Catania e dal Tribunale di Bari hanno dato ragione alla Gilda degli Insegnanti e riaffermato la funzione insostituibile del nostro sindacato all'interno delle scuole.

Il Tribunale di Catania, con decisione pubblicata il 17 luglio 2026 su ricorso R.G. n. 1880/2026, ha accolto il ricorso della Federazione Gilda Unams – Gilda degli Insegnanti di Catania, dichiarando antisindacale la condotta tenuta dalla Dirigente Scolastica dell'I.C. "A. Malerba" di Catania, per l'omessa informativa preventiva e successiva riguardante la contrattazione integrativa d'istituto per l'anno scolastico 2025/2026, nonché per l'omessa verbalizzazione degli incontri sindacali. Il Tribunale ha ordinato di cessare la condotta antisindacale, di astenersi dal reiterarla in futuro e di rimuoverne gli effetti. È stata inoltre disposta la pubblicazione del provvedimento sul sito nazionale specializzato "Tecnica della Scuola", quale misura espressamente ritenuta idonea a tutelare l'immagine, il ruolo e la credibilità dell'organizzazione sindacale ricorrente.

La pronuncia assume una rilevanza che va ben oltre la singola controversia. Il Tribunale ha infatti ribadito che l'informazione sindacale non rappresenta un mero adempimento formale, ma costituisce il presupposto indispensabile per consentire alle organizzazioni sindacali di svolgere una partecipazione consapevole, formulare osservazioni e proposte e affrontare la contrattazione integrativa disponendo di dati completi, puntuali e verificabili. Inoltre, il rifiuto di verbalizzare gli incontri costituisce un concreto ostacolo all'azione sindacale, poiché compromette la trasparenza delle relazioni, rende incerte le posizioni assunte dalle parti e lede il ruolo, il prestigio e le prerogative del sindacato. La sentenza ribadisce che, nei tavoli di contrattazione, le parti operano in una posizione di effettiva parità: nessuna delle parti può imporre unilateralmente modalità di conduzione delle trattative che impediscano di documentare le proposte formulate, le posizioni espresse e i punti di convergenza o di dissenso.

Anche a Bari la Sezione Lavoro del Tribunale con decreto del 30 luglio 2026

(R.G. 9118/2026) ha accolto il ricorso presentato dalla Federazione Gilda Unams - Gilda degli Insegnanti di Bari, sancendo l'antisindacalità dei comportamenti adottati dalla Dirigente Scolastica dell'I.C. "IV Novembre - Mercadante" di Altamura. Il Giudice ha censurato il comportamento datoriale, giudicato lesivo delle prerogative sindacali e in palese violazione dei doveri di correttezza, trasparenza, informazione e partecipazione previsti dal CCNL Scuola.

“

A tutti i dirigenti scolastici dobbiamo ricordare che per la particolarità delle Istituzioni scolastiche e della professione docente, tutelata dalla libertà di insegnamento, la governance non può che essere orizzontale e fondarsi sulla partecipazione di tutto il personale.

La vertenza giudiziaria, promossa dalla Gilda degli Insegnanti di Bari, si è resa necessaria a fronte di una gestione unilaterale e opaca delle relazioni sindacali in sede di contrattazione integrativa d'istituto per l'anno scolastico 2025/2026, con molteplici criticità riscontrate: mancato rispetto degli obblighi di informativa preventiva, omessa trasmissione della documentazione necessaria, assenza di riscontro alle richieste formali sulla precedente contrattazione e sull'utilizzo delle economie del FIS. A ciò si sono aggiunte carenze normative e organizzative e infine criticità nella gestione delle risorse economiche, con una ripartizione non equilibrata del Fondo d'Istituto e l'assenza di criteri oggettivi per l'assegnazione dei fondi relativi ad "Agenzia Sud", PN e PNRR.

Il Tribunale ha accolto integralmente le richieste della Gilda degli Insegnanti di Bari ordinando la cessazione della condotta antisindacale, l'annullamento dei suoi effetti e condannando l'amministrazione al pagamento delle spese. La mancata esecuzione del decreto del Giudice costituirebbe reato ai sensi dell'art. 650 del Codice Penale.



La pronuncia del Tribunale di Bari ha un rilievo ancora più ampio perché chiarisce bene la portata dell'art. 28 dello Statuto dei Lavoratori, riconducendo al concetto di libertà ed attività sindacale tutte le attribuzioni di cui il sindacato è titolare e qualificando come vietato qualsiasi comportamento idoneo ad arrecare pregiudizio alla piena e libera esplicazione dei compiti che l'ordinamento attribuisce alle rappresentanze dei lavoratori, per tutelare gli interessi collettivi e individuali di questi ultimi. La particolarità del procedimento previsto dall'art. 28 è che può essere avviato solo dagli organismi territoriali delle Organizzazioni Sindacali: né il singolo docente né la RSU possono avvalersene. Si configura quindi come una tutela specifica della presenza del sindacato nelle scuole, pensata non per risolvere controversie individuali ma per proteggere il sindacato da intimidazioni, ostacoli e scavalcamenti. La lesione dell'attività sindacale danneggia l'interesse di tutti i lavoratori: l'art. 28 non serve a risolvere un problema del singolo dipendente, ma a difendere il diritto di tutti ad essere rappresentati. È uno scudo per impedire al datore di lavoro di cancellare i diritti sindacali ed è la prova che lo Stato considera la funzione sindacale come un bene giuridico primario, fondamentale per il mantenimento dei principi costituzionali di democrazia e partecipazione. La negoziazione collettiva così come la libera attività sindacale non deve mai passare per una concessione del dirigente, ma è un pilastro della democrazia nei luoghi di lavoro.

La Gilda degli Insegnanti ringrazia i dirigenti delle Gilda di Bari e Catania e si augura che questi pronunciamenti dei giudici, che non ammettono repliche, possano essere di monito ai sempre più numerosi dirigenti scolastici che, purtroppo, nel contesto della scuola azienda puntano su una governance gerarchica e competitiva e vivono il ruolo del sindacato e l'attività dei dirigenti sindacali nella scuola come un fastidio o peggio ancora un nemico da contrastare.

A tutti i dirigenti scolastici dobbiamo ricordare che per la particolarità delle Istituzioni scolastiche e della professione docente, tutelata dalla libertà di insegnamento, la governance non può che essere orizzontale e fondarsi sulla partecipazione di tutto il personale.

GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE

“AGGRESSIONI E PATTO SCUOLA – FAMIGLIA: PER UNA NUOVA CENTRALITÀ DELLA FUNZIONE DOCENTE NELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA”

**5 ottobre 2026, ROMA
CENTRO CONGRESSI CAVOUR, VIA CAVOUR 50/a**

Si terrà il prossimo 5 ottobre 2026 il convegno della Gilda degli Insegnanti dal titolo: **“AGGRESSIONI E PATTO SCUOLA – FAMIGLIA: PER UNA NUOVA CENTRALITÀ DELLA FUNZIONE DOCENTE NELL'ISTITUZIONE SCOLASTICA”**

Veronica De Michelis

Tra gli ospiti che prenderanno parte alla tavola rotonda: **Flaminia Bolzan** (psicologa e criminologa), **Nicola Gratteri** (magistrato e Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli), **Paolo Mieli** (giornalista e saggista), **Marco D'Eramo** (giornalista e scrittore), **Lucio Ficara** (giornalista de *La Tecnica della Scuola*). Interverranno per i saluti **Marco Molinaroli**, **Presidente Associazione Docenti Art.33**, **Vito Carlo Castellana**, **coordinatore nazionale Gilda degli Insegnanti**. **Moderà il convegno Gianluigi Dotti**, **Dirigente nazionale Federazione Gilda Unams**.

La Gilda degli Insegnanti con questo convegno vuole segnalare il preoccupante e grave incremento degli episodi di violenza fisica, verbale e psicologica che negli ultimi anni si sono consumati nelle scuole, sempre più frequentemente, ai danni dei docenti. In virtù di una ricorrenza così fondamentale come la Giornata mondiale dell'insegnante, grazie al prezioso contributo dei relatori presenti, verrà analizzato questo fenomeno che, progressivamente, insieme anche al venir meno del patto scuola – famiglia, è causato dalla svalutazione del ruolo del docente. Le cause affondano le radici in fenomeni tra loro consequenziali, a partire dall'Autonomia scolastica che ha avviato la trasformazione della Scuola Istituzione in scuola azienda. In questo contesto si ha l'erosione dello spazio professionale dell'insegnante e l'involuzione del rapporto scuola – famiglia, oggi incrinato da una indebita ingerenza da parte dei genitori nelle istituzioni scolastiche. Genitori che si fanno sindacalisti dei propri figli nei confronti della Scuola e dei docenti, delegittimando l'azione e la professionalità degli insegnanti. Il risultato è che, secondo le logiche del 'mercato', i genitori si sono trasformati in clienti da soddisfare, la scuola in erogatore di servizi e l'insegnante da intellettuale in facilitatore.

A questo si aggiunge che la governance della Scuola azienda ha contrastato la centralità degli insegnanti e della didattica, facendo prevalere gli adempimenti burocratici e amministrativi e una gestione gerarchica degli istituti scolastici.

Il ruolo e la dignità dei docenti sono stati così sviliti, sottraendo

ad essi il valore intellettuale e mercificando il sapere.

Per la Gilda degli Insegnanti le aggressioni ai danni dei docenti sono un effetto significativo, estremo e violento, del modello aziendale affermatosi nelle istituzioni scolastiche e dello svilimento della centralità della professione docente.

È da questa consapevolezza che la Gilda degli Insegnanti, attraverso la discussione del 5 ottobre, intende individuare ipotesi di possibili soluzioni per ridare valore e dignità intellettuale alla professione docente e così contenere le aggressioni ai docenti. Una Scuola di qualità deve tornare a rivestire un ruolo primario nella formazione di cittadine e cittadini, attraverso il mandato sociale assegnato agli insegnanti, come è previsto dalla Costituzione della Repubblica.



CONVEGNO
Aggressioni e Patto Scuola-Famiglia

Per una nuova centralità della funzione Docente nell'Istituzione Scolastica

ROMA 5 ottobre 2026
Centro Congressi Cavour | Via Cavour 50/a | ore 9 – 13

Saluti
Marco Molinaroli Presidente Associazione Docenti Articolo 33

Intervengono
Vito Carlo Castellana Coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti
Flaminia Bolzan Criminologa, psicologa
Nicola Gratteri Magistrato, saggista, Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli
Paolo Mieli Giornalista e saggista
Marco D'Eramo Giornalista e scrittore
Lucio Ficara Giornalista Tecnica della Scuola

Sono stati invitati
Giuseppe Valditara Ministro dell'Istruzione e del Merito
Paola Frassinetti Sottosegretario di Stato all'Istruzione e al Merito

Moderà
Gianluigi Dotti Dirigente nazionale Federazione Gilda Unams

La partecipazione al convegno è riconosciuta come attività di aggiornamento con esonero dall'insegnamento (art. 36, comma 8 CCNL 2019-2021)

giornata mondiale dell'Insegnante

SCUOLA FAMIGLIA

DOCENTI